



Club Alpino Italiano
Regione Lombardia

SALIRRE

“Guardiamo in alto per costruire il futuro”

3

SETTEMBRE
2015

Periodico del Club Alpino Italiano Regione Lombardia

SETTEMBRE 2015

Anno 1 n. 3

Editore

Club Alpino Italiano Regione Lombardia (CAI Lombardia)

Sede legale, presso la sede della Sezione CAI di Milano, Via Duccio di Boninsegna n. 21/23

Sede operativa e luogo di pubblicazione di SALIRE: 24125 Bergamo, Via Pizzo della Presolana n. 15

Fax 035-4175480

Segretario@cailombardia.org

Direttore Responsabile

Adriano Nosari

Direttore editoriale

Renato Aggio

Comitato di Redazione

Renato Aggio, Angelo Brambillasca, Monica Brenga, Lorenzo Maritan, Paolo Villa, Renata Viviani

Segreteria di Redazione | Renata Viviani

Revisione articoli | Lorenzo Maritan

Correzione testi | Lorenzo Maritan, Angelo Brambillasca, Paolo Villa

Grafica e impaginazione | Monica Brenga

Rapporti con CDR, CDC, CC, GR e Sezioni | Renato Aggio

Rapporti con OTTO e CNSAS lombardo | Renata Viviani

Garante della Privacy | Renato Aggio

Hanno collaborato in ordine alfabetico: Gege Agazzi, Angelo Bassetti, Emanuela Gherardi, i Consiglieri Centrali di area lombarda (Walter Brambilla, Luca Frezzini, Angelo Schena, Paolo Valoti, Renato Veronesi), Luca Grimaldi, Gruppo Giovani CAI Valtellinese, Elio Guastalli, Riccardo Marengoni, Marika Novati, Marcello Pezzini, Luca Rota, Vinicio Ruggeri, Davide Sanzogni, Andrea Spreafico, Vincenzo Torti.

Comitato di redazione (Renato Aggio, Angelo Brambillasca, Lorenzo Maritan, Adriano Nosari, Paolo Villa, Renata Viviani)

Direzione e redazione: 24125 Bergamo Via Pizzo della Presolana n. 15 - Fax 035-4175480

e-mail: redazionesalire@cailombardia.org

www.cailombardia.org

Tecnica di diffusione: periodico telematico Service Provider: Professional Link srl Name: PLINK-REG <http://www.plink.it>

Periodico gratuito per i soci CAI Lombardia

Articoli, fotografie e disegni vengono restituiti solo se richiesti al momento della consegna.

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti, nei tempi e con le modalità che riterrà opportune.

La pubblicazione degli articoli implica l'accettazione da parte dell'autore di eventuali tagli e modifiche dei testi.

Pronto per la pubblicazione Settembre 2015

Iscritto al Tribunale di Bergamo

al N. 2/15 Reg. Stampa in data 24 febbraio 2015

Foto di Copertina | **Marco Caccia** | laghetto presso la Piana dei

Campelli a Schilpario, ai piedi del Cimon della Bagozza

Foto pp. 5-8-13-14-19-21-36-37-51 **Marco Caccia**

Foto p. 50 **Gian Celso Agazzi**

Altri autori sono riportati all'interno della rivista.

La Redazione ringrazia gli autori per la gentile concessione delle loro immagini.



	SOMMARIO	p. 3
	SALIRE, ISTRUZIONI PER L'USO	p. 4
	NEPAL - IL DOVERE DI AIUTARE	p. 6
	EDITORIALE: essere, non apparire - riflessioni <i>Adriano Nosari</i>	p. 7
	100° CONGRESSO "Quale volontariato per il CAI di domani"	p. 9
	Una grande occasione per la base sociale di contribuire alla scelta <i>Renato Aggio</i>	
	CAI LOMBARDIA E LE SUE INIZIATIVE	
	Festival delle Alpi 2015: il convegno sui bivacchi e i rifugi delle Alpi	p.10
	Sintesi degli interventi del convegno. Contributi da tutto l'arco alpino <i>Renata Viviani</i>	p.10
	La banda larga nei rifugi lombardi: innovazione al servizio della montagna	p.14
	Il contributo presentato da ERSAF al convegno del Festival delle Alpi <i>Luca Grimaldi - ERSAF</i>	
	PROPOSTE SEZIONI E COORDINAMENTI	
	Il Volontariato: un valore da salvaguardare per il CAI di Domani	p.20
	Riflessioni del Presidente di una Sezione <i>Paolo Villa – Sezione di Vimercate</i>	p.20
	Il Family DAY CAI Lecco: un progetto della Sezione di Lecco per avvicinare i giovan(issimi) alla montagna	p.22
	<i>Andrea Spreafico – Sezione di Lecco</i>	
	Il Gruppo Giovani del CAI Valtellinese e Sondrio Street Climbing	p.25
	Il contributo della Sezione di Valtellinese di Sondrio per avvicinare i giovani alla montagna	
	<i>Il Gruppo Giovani della Sezione Valtellinese di Sondrio</i>	
	Alpinismo Giovanile di Castiglione delle Stiviere sull'Adamello- Adolescenti di oggi	p.28
	sulle nevi della Grande Guerra <i>Marcello Pezzini AAG - Sezione di Castiglione delle Stiviere</i>	
	Rifugio Valdaione di Bienno: un'opportunità per le sezioni CAI	p.29
	Un grande spazio è disponibile per le attività di Alpinismo Giovanile e dei gruppi	
	<i>Davide Sanzogni – Sezione di Borno</i>	
	Bivacco Città di Cantù - 5 agosto 2015: data memorabile per la sezione CAI di Cantù	p.31
	<i>Marika Novati - Presidente Sezione di Cantù</i>	
	25 anni della Scuola Intersezionale di Escursionismo dei Laghi - Le origini e le speranze future	p.32
	<i>Angelo Bassetti - Accompagnatore di Escursionismo - Sezione di Sesto Calende</i>	
	INFORMAZIONE, FORMAZIONE	
	Rubrica contabile e fiscale di Emanuela Gherardi - Le Organizzazioni di Volontariato	p.34
	La responsabilità: civile e penale - Un utile approfondimento per comprenderne il duplice significato	p.36
	<i>Vincenzo Torti - avvocato e già Vice Presidente Generale del CAI</i>	
	Pronto Soccorso in Montagna: come comportarsi in caso di incidente, alcune regole elementari <i>Gege Agazzi</i>	p.38
	Funghi che passione: ma non mettiamoci nei guai <i>Elio Guastalli - Responsabile SICURI in MONTAGNA del CNSAS</i>	p.40
	IL COORDINAMENTO OTTO E GLI OTTO LOMBARDI	
	Un nuovo servizio per chi usa lo smartphone - Il Geoportale di Bergamo su tablet e smartphone	p.42
	<i>Riccardo Marengoni - Commissione sentieri CAI Sezione di Bergamo e Coordinatore Gruppo Lombardo Sentieri</i>	
	LO SPAZIO DEL CONFRONTO	
	Il bivacco come esperienza interiore <i>Renata Viviani - Sottosezione di Valdidentro (Sezione Valtellinese)</i>	p.43
	I CONSIGLIERI CENTRALI DI AREA LOMBARDA	
	Notizie dei lavori nel Comitato Centrale del Club Alpino Italiano	p.44
	I GRUPPI REGIONALI: NOTIZIE E INIZIATIVE	
	Per Lo sviluppo appropriato della montagna e delle aree interne dell'Emilia-Romagna	p.46
	<i>Vinicio Ruggeri - Presidente CAI Emilia - Romagna</i>	
	EDITORIA	
	"Sò e só dal Pass del Fò" - In cammino da 75 anni sui sentieri del Resegone e della storia di Calolziocorte	p.48
	<i>Luca Rota - Sezione di Calolziocorte</i>	

Come ormai nostra consuetudine riportiamo alcune informazioni utili per coloro, Sezioni, OTTO e Soci che desiderano collaborare inviando propri contributi a SALIRE: l'indirizzo della redazione è redazionealire@cailombardia.org

Il periodico **SALIRE** ha uno scopo formativo e informativo, vuole essere uno strumento di crescita, di diffusione e condivisione di idee nuove per le Sezioni, un punto di riferimento e di approfondimento per il dibattito interno al nostro Club, pertanto:

- **Gli articoli e i contenuti dovranno essere caratterizzati da un significato generale per tutti, essere in forma di riflessione, di approfondimento, di proposta e anche di voce critica. Un articolo che descrive un'iniziativa particolare deve essere proposto con una angolazione utile per l'arricchimento di tutti. Quindi anche le eventuali descrizioni di attività dovranno essere illustrate ponendo in rilievo le finalità, il metodo, l'organizzazione del lavoro e i risultati raggiunti in modo da costituire uno spunto ed un esempio positivo per tutte le Sezioni.**

- *E' opportuno, a tutti i livelli, sviluppare un argomento per volta, in modo che possano generarsi approfondimenti e dibattiti utili.*

- **Il prossimo numero uscirà il 5 dicembre (i contributi devono pervenire entro il 20 novembre)**

- *Gli articoli non dovranno superare una cartella (una pagina), corpo 12, carattere Helvetica, le fotografie devono essere in ALTA risoluzione con indicata la didascalia e l'autore dell'immagine.*

- *Il titolo e l'occhiello sono a cura della redazione.*

- *La redazione ha la facoltà di effettuare tagli e correzioni concordandole con l'autore del testo.*

- *La pubblicazione è on line e si può scaricare dal sito www.cailombardia.org, in pdf o sfogliabile, oppure attraverso una comunicazione istituzionale inviata dal GR ai Soci che hanno acconsentito, tramite la piattaforma per il tesseramento, "alla ricezione di comunicazioni istituzionali della Sede Legale del CAI, del Gruppo Regionale o provinciale cui la Sezione appartiene e della Sezione e/o Sottosezione di appartenenza"; per questo è indispensabile fornire un indirizzo email all'operatore del tesseramento in sezione.*

- *Le segnalazioni di iniziative sezionali o dei coordinamenti di Sezioni NON saranno pubblicate su SALIRE (anche perché la periodicità trimestrale di SALIRE non consente di essere tempestivi) ma saranno inserite in tempo reale sulla pagina Facebook del CAI Lombardia e nelle news di www.cailombardia.org. Inviare le locandine e le segnalazioni delle attività a presidente@cailombardia.org.*

Buona lettura, attendiamo vostri commenti costruttivi

Cerchiamo collaboratori per la redazione di Salire

La redazione di Salire lancia un "appello" ai soci disponibili a collaborare per:

- ✍ far parte della redazione stabilmente,
- ✍ collaborare con contributi saltuari,
- ✍ fare da punto di riferimento fra la Sezione, il coordinamento delle sezioni provinciali e la redazione
- ✍ proporre idee per il miglioramento della rivista e aiutare a realizzarle.

Chi ha un po' di tempo, disponibilità e capacità di scrivere e di stimolare le Sezioni a mettere in comune le proprie esperienze si faccia avanti e scriva a redazionealire@cailombardia.org Potrebbe aprirsi una sfolgorante avventura!



I terremoti che hanno sconvolto città e villaggi del Nepal non ci lasciano indifferenti.

Quelli di noi che ci sono stati, come alpinisti o semplici camminatori, hanno conosciuto direttamente la sensibilità e disponibilità del popolo nepalese.

Ma anche chi in Nepal non è mai andato e ha scalato o camminato solo con la fantasia attraverso i libri con le storie di grandi imprese o di semplici relazioni, sente un profondo legame con quelle popolazioni.

Per tutti noi il Nepal è sinonimo di Montagna; abbiamo perciò un obbligo di riconoscenza verso la gente che abita quei luoghi simbolo della nostra passione.

Il CAI regionale lombardo esprime anche dalle pagine di *Salire* il cordoglio per le numerosissime vittime e la solidarietà a chi soffre.

Invita le sezioni e tutti gli associati ad aderire alla sottoscrizione aperta dalla presidenza generale del Club Alpino Italiano, condividendo l'impegno che i fondi raccolti siano utilizzati in modo coordinato e per iniziative dirette a vantaggio delle popolazioni nepalesi.

I contributi possono essere versati sul conto aperto presso

Banca Popolare di Sondrio – Agenzia 21 di Milano - intestazione e causale - RACCOLTA FONDI "IL CAI PER IL NEPAL" – IBAN: IT76W0569601620000010354X93.



ESSERE, NON APPARIRE Riflessioni

Quante volte nella nostra vita associativa siamo stati tentati, specie rivestendo ruoli di un certo peso, di metterci in mostra perseguendo il nostro apparire nei confronti degli altri ed in particolare di quello che noi riteniamo essere il potere... D'altronde è umano, l'importante è contenersi in certi limiti e non prevaricare altri o chi ci ha sostituito nel nostro ruolo.

Nel programmare, nell'intervenire in pubblico o nello scrivere non servono parole vuote, di cui qualche volta neppure noi conosciamo il significato, ma l'importante è esprimere con concretezza il proprio pensiero, tale che esso sia comprensibile a tutti, consapevoli che ciò che proponiamo deve o potrebbe essere attuato; se il nostro dire è approssimativo, inconsistente o tronfio, non aiuta nell'agire realistico.

Leggiamo spesso negli articoli sulle nostre riviste concetti scritti sovente con parole roboanti, ridondanti e che non danno l'impressione di momenti vissuti che si vogliono far conoscere e condividere con gli altri, per poter scambiare con loro opinioni e/o pensieri. Anche da un semplice racconto si deve comprendere il vissuto e non solo l'enfasi di parole spesso mutuata, in discorsi prolissi e senza riuscire a far entrare, chi ci ascolta o legge, nella comprensione di ciò che si vuole esprimere con il proprio pensiero o racconto.

I grandi uomini, i grandi maestri esprimono concetti profondi con parole semplici ma comprensibili da tutti; ciò vale a maggior ragione in campo associativo in cui sovente necessita essere adepti per comprendere sigle invece che contenuti o vengono utilizzati vocaboli o termini anglosassoni, meno capibili dai più e quindi meno concreti, anche se vi è l'equivalente in italiano.

Essere vuol dire anche conservare la propria cultura e le proprie tradizioni, anche locali; l'essere cittadini del mondo ed esprimersi anche

nella lingua oggi più usata, l'inglese (come a suo tempo era il greco, il latino, il francese ecc.) non vuol dire rinunciare al proprio "mondo" dove si è cresciuti, alla propria cultura, lingua e tradizioni, che certamente, in alcuni momenti, sono più aderenti al nostro vissuto ed a quanto vogliamo comunicare.

Non erigere quindi barriere all'evoluzione tra i popoli, ma salvare la propria cultura evitando, nel contempo, l'uso non appropriato di termini troppo tecnici di cui spesso non conosciamo totalmente il significato.

Essere vuol dire anche ascoltare chi ci parla senza pregiudizi, senza ritenere a priori che "tanto Lui è fatto così". Ognuno, se ascoltato davvero, ha tanto da dirci e darci anche se la pensa in modo totalmente diverso e può aiutarci poi nel nostro essere.

Essere vuol dire metterci in gioco anche con l'esempio e l'umiltà. Dovremmo cercare in ogni momento di essere noi stessi nella concretezza, saremo più capiti, stimati e apprezzati – Non vorrei, ma sono! L'essere persona su cui si può contare affidabilmente prevede di interpretare il proprio ruolo ed il proprio impegno costante, con i propri limiti.

Ritengo che l'esempio possa portare altri soci, non ancora coinvolti, a farlo superando il concetto di tessera/fruizione di servizi e informazioni.

Rimarcare, anche utilizzando il logo, in ogni cosa fatta, sovente è segno di voler apparire; diverso è dare la giusta informazione e visibilità associativa, trasmettendo la nostra gioia ad altri e nel contempo le modalità di esecuzione.

Il comprensibile orgoglio per quello che si sta facendo per l'Associazione non deve essere in danno, prevaricante altri o semplice vanteria.

Terminato il proprio incarico istituzionale è bene fare un "passo indietro" lasciando sperimentare e crescere altri, evitando attriti dell'ex, aiutandoli, solo se richiesti, capendoli e, nel caso, stimolandoli, senza atteggiamenti invadenti.

L'impegno vero nell'Associazione vuol dire appassionarsi, capire perché ci ha coinvolti, essere disponibili ad ogni chiamata, se siamo

nelle possibilità di farlo senza remore o pregiudizi e senza aspettarsi segni di riconoscimento immediati, anche se alcuni saggi sostengono che le persone vanno riconosciute nelle loro qualità per quanto hanno fatto nel corso della vita e non solo dopo il termine della stessa.

Da sempre nel CAI dibattiamo il tema dei tanti soci o pochi ma buoni: in altre parole avere grossi numeri, al di là dell'aspetto economico e delle ambizioni, fa davvero crescere l'Associazione? Riusciamo veramente ad esprimere il nostro essere nella concretezza? Riusciamo davvero a formare tanti volontari motivati?

Adriano Nosari

100° CONGRESSO «Quale volontariato per il CAI di domani»



di *Renato Aggio, Presidente Cai Regione Lombardia*

100° Congresso “Quale volontariato per il CAI di domani”: Una grande occasione per la base sociale di contribuire alla scelta

Un appuntamento importante che ci attende è il 100° Congresso che si terrà a Firenze il prossimo 31 ottobre/1 novembre.

Di questo importante appuntamento si è già detto e scritto ma forse non ancora abbastanza.

All'interno del nostro GR si è iniziato a parlarne in occasione del corso sperimentale per dirigenti sezionali organizzato nello scorso autunno. Se n'è parlato in occasione della nostra Assemblea Regionale dei Delegati lo scorso aprile e poco dopo durante l'Assemblea dei Delegati a Sanremo.

Il nostro periodico SALIRE, sul numero di giugno, riportava un articolo a cura dei Consiglieri Centrali lombardi che forniva un aggiornamento sui metodi di svolgimento dei lavori, già anticipati dal Presidente Generale Martini a Sanremo.

Montagne 360° dallo scorso mese di giugno gli dedica regolarmente spazio e la Sede Centrale ha attivato un sito:

<http://congresso.cai.it/Contenuti.aspx>

per raccogliere gli approfondimenti dei tre Gruppi di Lavoro, costituiti allo scopo di sollecitare il

dibattito on-line con i contributi che i soci sono stati invitati a inviare. I tre gruppi sono: Volontariato nel CAI di oggi - Volontariato nel CAI di domani - Associazionismo e servizi.

In Lombardia le Conferenze stabili di sezioni, Briantea, Sette Laghi, Valtellinese e l'Unione Bergamasca di Sezioni e Sottosezioni, ne hanno ampiamente discusso in riunioni dedicate.

Eppure visitando il sito appaiono veramente minimi i contributi finora inviati dai soci con le loro osservazioni, le loro opinioni e idee sia sul volontariato nel CAI di oggi, sia in quello di domani. Proprio ora che per la prima volta abbiamo a disposizione uno strumento fantastico, come quello offerto dal sito citato, per raccogliere liberamente e in breve tempo opinioni, critiche, ma anche suggerimenti e idee che portino alle scelte giuste per costruire assieme il CAI del domani, il CAI che i Soci vogliono e con quale ruolo svolto dai volontari che è, dalla sua costituzione, l'assetto più importante del nostro associazione.

Il 100° Congresso è dedicato a dibattere questo tema che coinvolge l'intero sodalizio e non può perciò mancare il contributo di tutti noi, dal più anziano al più giovane dei Soci, dal dirigente sezionale ad ogni singolo socio.

Sarebbe una grande occasione perduta e un gravissimo errore.

Programma provvisorio del Congresso consultabile al seguente link:

http://congresso.cai.it/Contenuti.aspx#section_15



Partecipa al congresso - Organizza il tuo soggiorno Area riservata

Firenze 31/10/2015

Club Alpino Italiano

100° Congresso - Quale volontariato per il C.A.I. di domani

→ Gruppi di lavoro → Registrazione al congresso



di Renata Viviani, segreteria organizzativa del convegno

Festival delle Alpi 2015: il convegno sui bivacchi e i rifugi delle Alpi.

La sintesi degli interventi del convegno. Contributi da tutto l'arco alpino.

L'edizione del Festival delle Alpi 2015 (programma completo su http://www.montagnaitalia.com/pdf_FDA/2015/Magazine%202015.pdf) ha visto la realizzazione di oltre cento eventi in contemporanea sull'arco alpino a cura di Sezioni e Sottosezioni e Gruppi Regionali del CAI, di Enti, Associazioni ma anche realtà profit che di montagna e in montagna vivono nel week end 27 e 28 giugno.

Il CAI Lombardia, organizzatore della manifestazione insieme all'Associazione Montagna Italia, ha proposto il convegno di approfondimento che ha permesso di guardare ai bivacchi e ai rifugi delle Alpi con uno sguardo aperto, vario, tecnico ma anche etico ed appassionato. Tenutosi a Milano il 27 giugno presso la Sala dei 500 al palazzo Lombardia, gentilmente messo a disposizione dalla Regione e coordinato dal presidente del CAI Lombardia Renato Aggio, ha parlato dei rifugi e dei bivacchi: presidi territoriali e culturali delle Alpi.

L'anno di EXPO, con il tema "nutrire il pianeta", è stata un'occasione importante per parlare di come anche i rifugi e i bivacchi siano uno strumento per la diffusione dei prodotti locali della montagna, per capire come si possa limitare l'impatto delle strutture nel fragile ambiente dell'alta quota attraverso ricerca e nuove soluzioni, per parlare del ruolo anche economico di queste strutture e per ribadire come siano stati e siano ancora strumenti per nutrire e ristorare il corpo e l'anima.

La sorpresa iniziale è stata un momento di vera magia, che ha spiazzato tutti: ingegneri e geologi con le cartelle e le chiavette USB, Presidenti di Sezione, esperti di fitodepurazione e ispettori di rifugi. Silvia Lorenzi, soprano della "Compagnia delle chiavi", introdotta da Roberto Gualdi, Presidente dell'Associazione Montagna Italia, ha aperto il convegno con un assaggio del suo

spettacolo "Mal di montagna" che ha fatto dimenticare ai partecipanti di essere in un luogo chiuso in una bella e calda giornata di giugno, trasportandoli in una dimensione trasognata, simile a quella che ci prende quando siamo nei grandiosi paesaggi delle montagne.

Hanno aperto i lavori i padroni di casa: il presidente della Sezione di Milano **GIORGIO ZOIA** e la presidente della SEM (Società Escursionisti Milanesi) **LAURA POSANI** che hanno esposto le loro riflessioni sulle difficoltà delle sezioni nella gestione dei rifugi e sull'importanza di questi presidi per il CAI ma anche per la collettività che li utilizza.

L'Assessore Regionale allo Sport e Giovani, **ANTONIO ROSSI**, ha portato i saluti del Presidente Maroni e del Sottosegretario alla Montagna Parolo e si è addentrato a spiegare alcune delle iniziative a sostegno dei rifugi realizzate ed ha dichiarato: "Siamo vicini al mondo della montagna. Partendo proprio da una proposta storica del Cai, ha preso vita il progetto di definire una legge regionale per i sentieri e un catasto regionale dei sentieri. Abbiamo pronta una proposta che verrà a breve presentata ai diversi interlocutori istituzionali che si pone principalmente l'obiettivo di normare la tipologia di segnaletica, dare vita a un catasto regionale dei sentieri, istituire i comprensori sentieristici. Nel frattempo stiamo predisponendo una misura destinata a realizzare interventi di sistemazione



della segnaletica sentieristica e di manutenzione ordinaria e straordinaria sia dei sentieri che delle ferrate e sentieri attrezzati. Per questo bando abbiamo stanziato 2,2 milioni di risorse autonome, che verranno messe a disposizione, non appena verrà reso possibile dal Governo centrale l'utilizzo dei fondi di investimento”.

Si è poi entrati nel vivo dei problemi, delle proposte, delle iniziative realizzate nelle varie regioni delle Alpi da far conoscere per consentire la diffusione dei risultati ottenuti e qui presentati:

L'interessantissima relazione di **ANNIBALE SALSA**, antropologo e responsabile scientifico del Festival delle Alpi, ha approfondito l'argomento in chiave storica ma sempre con lo sguardo al futuro e ancorato alla realtà: i rifugi nascono come casa degli alpinisti, come punti di transito per ulteriori esplorazioni. Ora tutto questo è cambiato e il rifugio sta diventando spesso una tappa, se non una meta. Bisogna affrontare argomenti tabù come l'architettura dei rifugi, senza dimenticare la tradizione, che non va confusa col passatismo. I rifugi sono presidi territoriali e culturali delle Alpi.



POPI MIOTTI Progetto: Rifugi-bivacchi

La comunicazione e l'informazione, la loro messa in rete a favore del frequentatore dei rifugi, delle montagne e dei gestori dei rifugi, in un'ottica aperta, collaborativa che abbia una visione unitaria delle Alpi, lontana da campanilismi e piccoli orticelli, sono l'obiettivo del progetto "Rifugi-bivacchi:2943 rifugi e bivacchi censiti" presentato dall'alpinista,



scrittore, giornalista Popi Miotti. Si tratta di un imponente lavoro che ha permesso la costruzione di un sito, tutt'ora in crescita, interattivo, che rappresenta il più completo strumento di informazione sui rifugi e i bivacchi presenti nelle Alpi e non solo. Finanziato da un progetto Interreg europeo, consente all'utente di avere informazioni complete in italiano, tedesco, inglese e francese su tutti i rifugi e i bivacchi presenti sulle montagne e quindi di poterne usufruire. Consente inoltre ai gestori di aggiornare direttamente le informazioni sul proprio rifugio. Vai a: <http://www.rifugi-bivacchi.com/>

PAOLO CORONA - Cantieri d'Alta Quota

Ha presentato un'importante realtà che da anni è all'avanguardia nella ricerca di soluzioni architettoniche riguardanti bivacchi e rifugi. L'architetto Paolo Corona del Consiglio direttivo dell'Associazione Cantieri d'Alta Quota (<http://www.cantieridaltaquota.eu/>) ha descritto gli obiettivi dell'associazione con esemplificazioni concrete omaggiando i presenti dell'omonima rivista che è qui scaricabile http://www.cantieridaltaquota.eu/download/CD_AQmagazine_6.pdf.



ANGELO TESTA, Vice Presidente della Commissione rifugi LPV (Ligure, Piemontese e Valle d'Aosta) ha presentato le caratteristiche peculiari dei rifugi CAI in Liguria, soprattutto quelli situati sull'Alta Via dei Monti Liguri, descrivendo le strutture, le loro peculiarità di rifugi di quota non elevata che consentono una frequentazione fra monti e mare.



L'architetto Stefano Bruno e l'ing. Matteo Rosa Sentinella sono intervenuti sul tema della sostenibilità ambientale dei rifugi che deve essere affrontata partendo da una corretta diagnosi energetica "ad alta quota", al fine di mirare gli interventi necessari. Questi interventi hanno costi che a volte si rivelano elevati, ma che poi nel tempo sono ripagati, in termini ambientali ma anche economici, a seguito dei minori consumi energetici che si generano. I professionisti collaborano per questi progetti con i rifugi del CAI in Piemonte.



CARLO FASSER e MASSIMO SARTORELLI

Il contributo lombardo è stato portato dal Presidente della Sezione di Brescia Carlo Fasser che, insieme al progettista dell'impianto di fitodepurazione ing. Massimo Sartorelli, hanno descritto e presentato il progetto congiunto fra Parco dell'Adamello e CAI bresciano evidenziando come a volte sia possibile trovare nella vegetazione naturale locale le risposte per rispettare l'ambiente.

"Ricerca in alta quota: la fitodepurazione al Rifugio Tonolini (mt. 2450)", riguardante i riflessi negativi del problema della dispersione dei liquami dei rifugi. Il progetto è ai suoi primi passi ma ha l'obiettivo di superare i problemi legati alla fitodepurazione che in alta quota presenta molti problemi e quindi risultati insoddisfacenti. Con l'uso di materiali e



scelte tecniche opportune si possono migliorare notevolmente i risultati. Questi risultati è possibile osservarli già dal primo anno di funzionamento del nuovo impianto. La relazione ha destato particolare interesse per la sua possibile virtuosa diffusione. Il Presidente Fasser ha ribadito come, al di là delle normative cogenti, è un dovere etico del CAI quello di compiere ogni sforzo per ridurre l'impatto delle proprie strutture nell'ambiente d'alta quota.

Molto interessante anche l'intervento di **CLAUDIO BASSETTI**, presidente SAT (Società Alpinisti Tridentini, la Sezione trentina del CAI che ha il maggior numero di soci in Italia e che ha una vasta esperienza in materia di rifugi e sentieri) che ha parlato a proposito dell'innovazione nelle strutture e nelle gestioni dei rifugi della SAT: "bisogna distinguere tra innovazione e adattamento, in quanto ci ritroviamo spesso ad inseguire legislazioni che non sono fatte per adattarsi all'identità della montagna. Il rischio è quello di essere costretti a trasformare i nostri rifugi in alberghi".



M A S S I M O CASAGRANDE

Presidente della Sezione CAI Sezione di Auronzo di Cadore ha illustrato il concorso di idee per la ricostruzione del bivacco F.lli Fanton sulle Marmarole (BL), ed il percorso di studio e artistico che ha portato i vincitori del concorso a progettare una struttura originale e all'avanguardia. La mostra con i progetti presentati e le loro descrizioni è disponibile per le sezioni scrivendo a presidente@cailombardia.org



CAI Lombardia e le sue iniziative

Il Festival delle Alpi

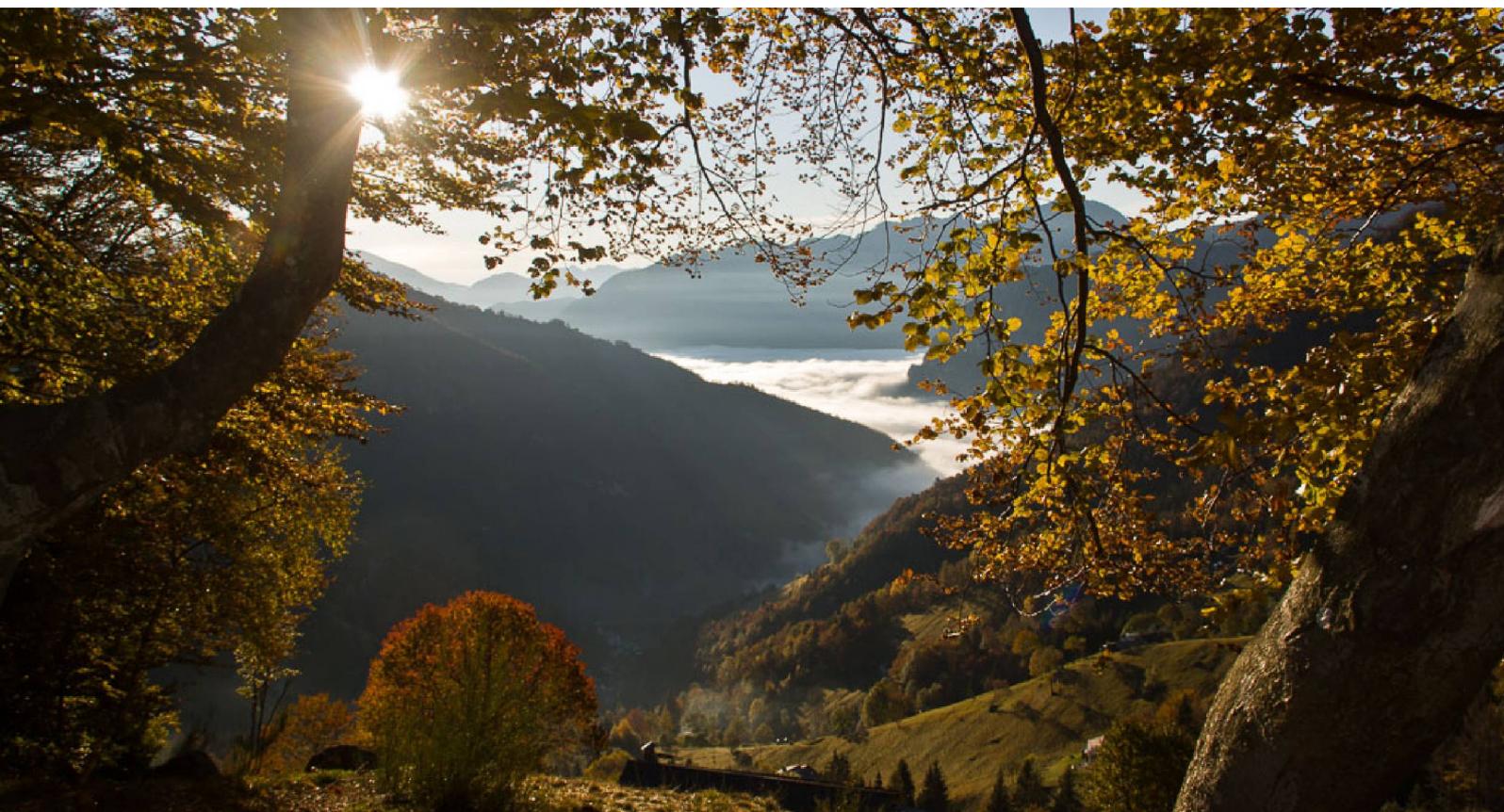
PIERGIORGIO TAMI

ella Commissione Giulio Carnica sentieri e opere alpine è intervenuto con una presentazione sulle strutture alpine in Friuli Venezia Giulia, definendole una tradizione con finestra sul futuro. Ha ben reso



l'idea del percorso che nei decenni hanno fatto queste strutture modificandosi. Le immagini, potenti anche più delle parole, hanno reso l'idea di come i rifugi non siano solo delle strutture edilizie, ma di come possano rappresentare un presidio importante del territorio fautore di uno sviluppo rispettoso della montagna oppure, a seconda delle scelte che si decide di fare, contribuire al suo degrado.

Il convegno si è chiuso con il contributo di **LUCA GRIMALDI**, funzionario di ERSAF (Ente Regionale per i Servizi Agricoltura e Foreste) che ha presentato gli obiettivi e i risultati raggiunti dall'ente partner nel progetto interreg VETTA che ha dotato oltre 50 rifugi lombardi della Banda larga satellitare. Una più approfondita relazione è riportata in questo numero di Salire.



Val d'Inferno nei pressi di Ornica ai piedi del Pizzo tre Signori

di *Luca Grimaldi - ERSAF*

Il contributo presentato da ERSAF al convegno del Festival delle Alpi.

Con il 2015 si concluderà il progetto europeo V.E.T.T.A. (Valorizzazione delle Esperienze e dei prodotti Turistici Transfrontalieri delle medie ed Alte quote) che ha visto CAI Lombardia come partner e artefice di varie attività. Già nello scorso numero di Salire (giugno 2015) si è parlato delle tre importanti pubblicazioni (“MAS – Montagna Amica della Salute”, “Montagna: un luogo per i giovani” e “Vademecum per gli Escursionisti Seniores”) edite sempre nell’ambito del progetto VETTA.

Illustrerò qui un’altra delle azioni del progetto: quella che ha consentito di portare connessione a banda larga in 56 rifugi dell’arco alpino lombardo.

Origine del progetto e riflessioni

Nato da una proposta di CAI Lombardia, condivisa con Regione Lombardia e realizzata da ERSAF (Ente Regionale Servizi per l’Agricoltura e le Foreste), il lavoro si è sviluppato in 3 anni, incontrando un notevole interesse e superando ampiamente gli obiettivi che ci si era prefissati. Partiti con l’idea di collegare 28 strutture, grazie ad una corretta gestione del budget e all’evoluzione tecnologica di questi ultimi anni, si è riusciti a terminare con 56 rifugi connessi.

Avviare un progetto così complesso ha richiesto una fase di attenta progettazione e di accurata valutazione delle ricadute finali.

Il timore principale era quello di creare le condizioni per ritrovarsi come sui mezzi pubblici delle città (e non solo) dove ormai è merce rara vedere passeggeri dediti alla lettura di libri e quotidiani invece che trastullarsi con apparecchi tecnologici.

E’ innegabile che il turismo in montagna cambi. Si evolve con tempi e modi analoghi anche se a volte non sincroni con quelli del resto del territorio. Nello stesso tempo si voleva evitare di arroccarsi su posizioni preconcepite dove tutto il “nuovo” è negativo. Sono sotto gli occhi di tutti i benefici per il turismo montano che i cugini svizzeri hanno colto attivando il portale Schweizmobil, o i servizi in tempo reale di previsioni meteo e valanghe fruibili tramite app o siti internet.

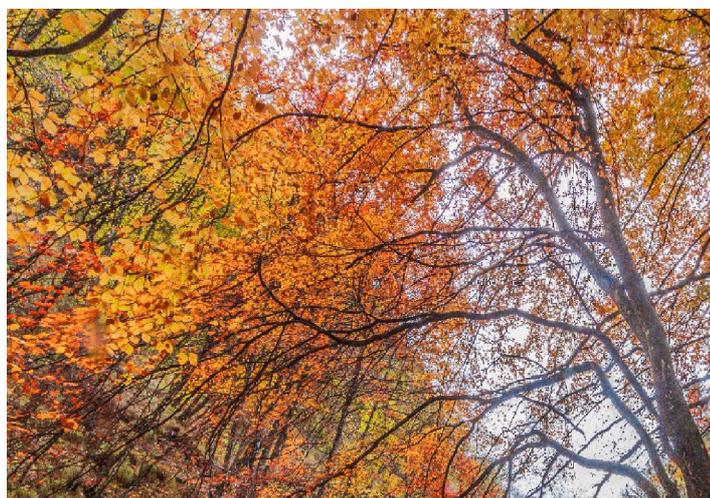
Quindi il primo e fondamentale quesito che ci si è posti è stato “seguire l’evoluzione turistica e quindi

l’evoluzione tecnologica dei frequentatori della montagna o puntare a fornire uno strumento soprattutto per chi opera in montagna?”.

Alcuni dati

In tutto il mondo il 95% delle prenotazioni del settore turistico viene gestita on-line o tramite mail. I rifugi sono tra i pochissimi posti dove questo non avviene o non avveniva fino a poco tempo fa. Soprattutto gli stranieri tendono a chiedere informazioni e prenotare via posta elettronica. Mettere il gestore del rifugio in condizione di gestire quotidianamente le richieste senza dipendere dalla logistica (spostarsi a piedi fin dove c’è copertura da parte degli operatori di telefonia mobile) o dal supporto di fondovalle di parenti e amici, è ormai una necessità primaria.

La recettività di gruppi prevede sovente la richiesta di una caparra all’atto della prenotazione. I tempi di accertamento e di verifica del buon fine, sono variabili: per un bonifico bancario sono necessari 3-4 giorni (dall’estero anche 5-8 giorni). Per i vaglia postali i tempi sono analoghi. Le transazioni on line (es. Paypal) azzerano praticamente questi tempi. I pagamenti tramite terminali POS sono sempre più diffusi. Anche nei rifugi lombardi l’esigenza inizia a sentirsi, soprattutto dopo l’entrata in vigore del decreto legge 18 ottobre 2012, n.179 che ha introdotto l’obbligo di accettare il pagamento con carta di debito/credito per importi superiori a 30 euro, dove attualmente non è applicabile. Attraverso la connessione ad internet è possibile collegare un terminale POS oppure accettare pagamenti anche con altri sistemi ammissibili.



Banda larga e montagna: difficile ma non impossibile

In una società iperconnessa come quella attuale, dove gli sforzi per colmare il divario digitale e gli investimenti pubblici e privati sono costanti, permangono comunque ambiti e aree non raggiungibili dalle tecnologie classiche. A puro titolo di esempio una linea ADSL vede decrescere la velocità man mano che ci si allontana dalla centrale telefonica per azzerarsi a circa 5 km di distanza. Nelle aree alpine anche le reti di telefonia mobile coprono solo in parte le zone fuori dai centri abitati e tipicamente nelle aree con domini sciabili che garantiscono ai gestori telefonici un ritorno economico di traffico e utenze. Fortunatamente il mercato offre anche altre soluzioni quali ad esempio i servizi offerti dai provider wireless e quelli di connettività satellitare. Consci della particolarità di utilizzo, delle esigenze di un rifugio (ambiente, logistica, periodi di apertura stagionali e quindi necessità di pagare canoni di connessione mensili e non annuali), di individuare un unico fornitore in grado di coprire tutti i rifugi sul territorio del progetto VETTA (le province di Varese, Como, Lecco e Sondrio), la scelta è stata quella di adottare la tecnologia satellitare meglio nota come “ADSL satellitare”.

Realizzazione del progetto

La fase operativa è cominciata nel 2010 con il coinvolgimento di un primo rifugio pilota (il Croce di Campo in Val Cavargna).

Per un periodo di un anno sono stati svolti test atti a verificare la rispondenza a quattro obiettivi:

- Individuare la soluzione tecnica migliore per connettere con sistemi a banda larga i rifugi posti nei territori area progetto.
- Offrire un servizio accettabile in termini di qualità, realizzabilità e sostenibilità e quindi che prosegua autonomamente anche dopo il termine del progetto VETTA.
- Offrire un supporto indispensabile alle attività del gestore del rifugio che rientrano tra le difficoltà di vivere e lavorare in quota.
- Riuscire anche a migliorare la sicurezza in alta quota.

Consapevoli del rischio di far percepire il lavoro come un semplice “portare internet al rifugio”,

quindi dare un aspetto “ludico” al progetto, è stato fondamentale sensibilizzare i soggetti coinvolti sulle potenzialità dello strumento e quindi parlare di “banda larga per il rifugio” in modo di far passare il messaggio “internet in un rifugio non deve essere visto come fine ma come strumento”.

Ogni rifugio è stato dotato della seguente componentistica

- Strumentazione per connessione satellitare comprensiva di gestione e connettività per l'intero arco temporale di progetto (antenna satellitare, cavi, modem, router). L'antenna ove necessario è stata dotata anche di un sistema antighiaccio in modo da prevenire deposito di neve e ghiaccio che interferisce con la trasmissione del segnale.
- Apparat di connessione elettrica e protezione da sovratensioni (la stabilità della tensione elettrica e la protezione da sovratensioni sono due problemi molto importanti in un rifugio. Pensiamo solo agli effetti dei temporali in alta quota).
- Un notebook ad uso del gestore rifugio ed un infopoint ad uso dei frequentatori (un computer all-in-one in genere collocato a parete o comunque in zona di passaggio dei clienti) con accesso ad internet limitato a siti istituzionali o di pubblica utilità (es. meteo, notizie, mappe, orari dei trasporti pubblici, prenotazioni). Sono sempre più richieste le previsioni meteo o i bollettini valanghe, in tal modo è possibile averli in tempo reale e anche per più giorni.
- Telefono e adattatore per una linea telefonica VoIP.

Quello della linea VoIP è uno degli aspetti più importanti che riguarda anche la sicurezza.

Nei rifugi è stata attivata una linea che sfrutta tale tecnologia, mettendo i gestori in condizione di utilizzare un collegamento telefonico di backup rispetto a quello principale che solitamente funziona tramite ponti radio. In caso di malfunzionamento di quest'ultimo e considerando la difficoltà di ripristino immediato (distanza e logistica sfavorevoli), la linea VoIP sopperisce e integra, garantendo la continuità per un servizio indispensabile proprio per motivi di sicurezza.

Ancora più importante è risultata questa funzionalità in quei rifugi totalmente privi di linea telefonica in quanto irraggiungibili anche dai ponti radio.

I risultati

Un risultato decisamente interessante è stato quello di essere riusciti a collegare il doppio dei rifugi previsti a inizio progetto (56 invece di 28). Questo a dimostrazione dell'interesse raccolto tra gestori e proprietari dei rifugi e del buon uso dei finanziamenti disponibili. Troppo spesso si legge in Italia di fondi europei non utilizzati e persi. Con queste attività si è riusciti a spendere il 99,6% dello stanziamento disponibile.

Resta sicuramente un progetto fortemente legato all'evoluzione tecnologica. Probabilmente tra qualche anno nuove soluzioni di trasmissione dati saranno implementate o la telefonia mobile coprirà meglio i nostri territori.

Ma quello che più importa è essere riusciti a dare una risposta immediata alle necessità attuali. Gestire le prenotazioni, rispondere alle e-mail, compiere pagamenti on line e controllare l'home banking, inviare ordini ai fornitori, adempiere agli obblighi di legge (registrazione pernottamenti, pagamento tasse soggiorno) sono ormai attività a cui quotidianamente un gestore di rifugio deve provvedere.

Non vanno dimenticate anche le altre opportunità colte da alcuni rifugi: collegamento di webcam (strumento sempre più diffuso e apprezzato), collegamento di sensori per misurazioni ambientali o per il controllo degli impianti.

Emblematici i casi dei rifugi Marinelli Bombardieri e Ca' Runcasch. La Sezione valtellinese del CAI ha dotato il Marinelli di un avanzato impianto di depurazione con pre-trattamento biologico ed ultrafiltrazione. Il Ca' Runcasch è invece provvisto di sensori per il controllo dell'impianto di riscaldamento e delle pompe dell'acqua. In entrambe i rifugi i sistemi sono gestiti e monitorati da remoto grazie alla connettività a banda larga installata.

Tra i vari test svolti in questi anni vale la pena ricordare anche quelli sul tema della sicurezza e del soccorso. Nel 2013 in collaborazione con la centrale del 118 di Sondrio si è sperimentato un test di elettrocardiogramma in rifugio. I dati relativi allo screening cardiaco di un soggetto sottoposto a sperimentazione, rilevati attraverso un elettrocardiografo, sono stati trasmessi in tempo reale alle strutture sanitarie e al 118, veicolati sulla connessione attiva al rifugio.

Nel 2015 sono stati coinvolti 5 rifugi nei test per monitorare la sicurezza delle persone che operano in luoghi remoti ed isolati come per l'appunto i rifugi. Negli edifici coinvolti dalla sperimentazione sono stati installati sensori che possono ricevere un segnale automatico di allarme da un trasponder dotato di un accelerometro triassiale (in seguito per esempio ad una caduta anomala causata da malessere, in caso di immobilità superiore a due minuti) o ad attivazione volontaria tramite pulsante di emergenza, e trasferire la segnalazione a una centrale di controllo emergenze.



Lavori di installazione presso il rif. Casati (foto Necchi)

Evoluzione e prospettive future

Ad oggi buona parte dei rifugi non beneficia più della connessione gratuita offerta dal progetto. Ad eccezione di uno, tutte le strutture sono subentrate nei contratti e hanno proseguito autonomamente l'utilizzo del servizio. Un segnale sicuramente positivo e che rientrava proprio negli scopi che ci si era prefissi.

Intanto nuove necessità sono emerse: una su

tutte l'utilizzo dei nuovi canali di comunicazione quali i social network. All'inizio del progetto si era deciso di precluderne totalmente l'accesso. Un impiego troppo "lontano" dalla visione e dall'etica di andare in montagna che molti di noi hanno.

Dopo tre anni di progetto tale vincolo è rimasto applicato solo sui computer infopoint per gli escursionisti mentre è stato tolto per quelli utilizzati dai gestori dei rifugi.



Lavori di installazione presso il rif. Marco e Rosa (foto Grimaldi)

Oggi praticamente tutte le strutture hanno una pagina Facebook che viene utilizzata come canale di comunicazione e promozione per condividere con gli utenti le informazioni sul meteo, degli eventi in programma e dell'offerta tematica.

A puro titolo di esempio, gli accessi al sito internet di un rifugio valtellinese nei mesi estivi sono mediamente 5.000 e quelli sulla pagina Facebook 25.000 con punte di 50.000 in alcune settimane. Sono dati che fanno riflettere su come sia cambiato il sistema di fare promozione e comunicazione.

Concludendo si può rilevare come la logica di

intervento adottata dal progetto VETTA ha avuto un buon riscontro.

Prova ne è che iniziative analoghe sono state realizzate e si stanno avviando ulteriori interventi. Nell'estate 2015 il progetto del Consorzio Servizi Valle Camonica ha raggiunto con connessione a banda larga altri 15 rifugi siti nel territorio del Parco dell'Adamello.

Tra il 2015 e il 2016 altre 100 strutture saranno collegate grazie al nuovo progetto di Regione Lombardia ed ERSAF "Connessione a Banda Larga Rifugi Alpini e Alpeggi in Digital Divide" che riguarderà in particolare le provincie di Bergamo e Brescia.



I componenti - modem, router, apparati di protezione sovratensioni e adattatore VoIP (foto Grimaldi)



Infopoint installato presso il rif. Bosio (foto Grimaldi)



di Paolo Villa – Sezione di Vimercate

Il tema del 100° Congresso del CAI non può essere ridotto alla discussione se “retribuire” o meno i soci che si prestano a far funzionare la struttura del Club Alpino. La contrapposizione tra un “volontariato puro” e un “volontariato retribuito” è non solo semplicistica ma addirittura improponibile.

Partiamo da elementi di fatto: i delegati delle sezioni CAI della Lombardia riuniti nell'ARD di Milano del 10 novembre 2013 hanno approvato un ordine del giorno che afferma: a) il volontariato è il cardine spirituale del Club Alpino Italiano; b) la gratuità e la trasparenza sono il fondamento etico del pensare e fare di ogni socio; c) l'estraniamento da tali valori è inconciliabile con l'appartenenza al Club Alpino Italiano.

Affermazioni chiarissime, alle quali si aggiunge una considerazione di carattere normativo: la legge sul Volontariato (n. 266 del 1991) stabilisce che esso può essere solo gratuito (“il volontariato è spontaneo, gratuito e svolto esclusivamente per fini di solidarietà”).

Altro punto di riferimento da non dimenticare è che il nostro Club è già regolamentato da norme di garanzia quali: la gratuità delle cariche sociali e degli incarichi ricevuti dai soci per compiti da svolgere su base volontaristica; la possibilità di attribuire ai soci (purché non titolari di cariche sociali) incarichi professionali in conseguenza di un rapporto contrattuale.

La discussione sul volontariato va pertanto avviata senza equivoci e ponendo alcuni paletti di riferimento: il CAI si fonda sul volontariato dei propri soci; i valori solidaristici sono parte della natura del nostro Club, che continuerà a reggersi sul volontariato gratuito dei propri soci.

Non dimenticando questi riferimenti va ora guardata la realtà dei nostri giorni, fatta di impegni complessi a carico delle strutture centrali del Cai e delle sezioni, che richiedono non solo la buona volontà dei soci ma anche competenze professionali e forti disponibilità di tempo. Chiunque operi a vari livelli di responsabilità nel Club si è accorto che in certe situazioni il

volontariato da solo può non essere sufficiente.

Il professionismo all'interno delle nostre strutture non va demonizzato, ma utilizzato dove esista la necessità di apporti professionalmente qualificati e non si possa fare affidamento soltanto sulla buona volontà dei soci.

Si può anche prevedere di attribuire un incarico professionale a un socio, ma a condizione che sia un professionista nel suo settore e che l'incarico gli sia affidato su basi di trasparenza e convenienza economica.

Tutto ciò non significa mettere in discussione il volontariato, ma capire come sia possibile integrare il volontariato gratuito dei soci con gli apporti professionali.

Decidere di ricorrere a figure professionali integrate con i volontari è ben altra cosa rispetto all'eventualità di retribuire l'attività volontaria dei soci. Una cosa – quest'ultima – non possibile perché, come si è detto all'inizio, si perderebbe la cultura del volontariato disinteressato e si uscirebbe anche giuridicamente dal campo del volontariato.

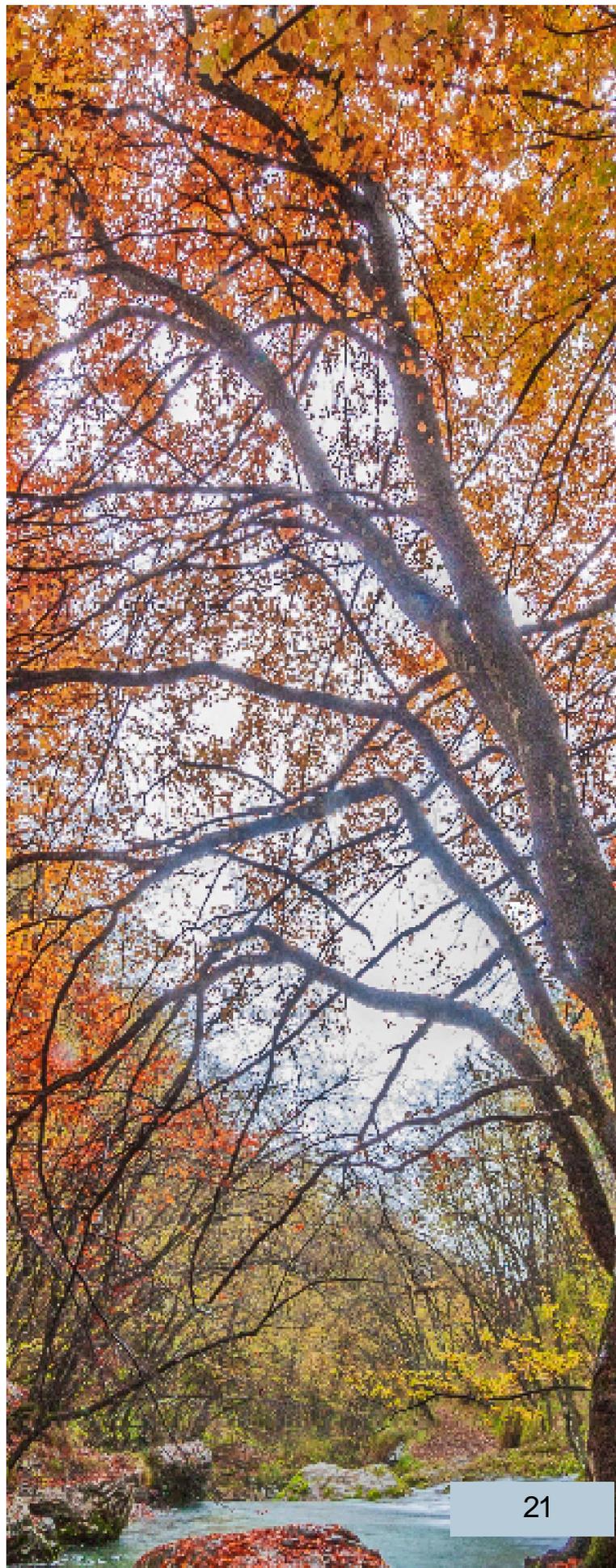
E' illusorio pensare che un'attività qualsiasi svolta in sezione da un volontario possa funzionare meglio semplicemente se quel volontario ricevesse un compenso economico. L'illusione è pensare che dando dei soldi a qualcuno, quel qualcuno possa fare le cose meglio di come le stia facendo adesso.

Se, ancora, l'obiettivo fosse di istituire compensi o indennità per alcuni tipi di incarichi associativi, anche in questo caso usciremmo dalla gratuità volontaria, imboccando una strada che probabilmente ci porterebbe a tensioni e confronti interni difficilmente gestibili. Senza dimenticare la difficoltà di misurare il compenso e di tararlo in modo equo fra strutture e sezioni grandi e piccole, attive e meno attive. E anche in questo caso è da dimostrare che persone inefficienti, poco propositive o lente nell'agire possano diventare efficienti, propositive e reattive solo corrispondendo loro un'indennità: il problema è la bravura e l'efficacia delle persone, e non lo si risolve pagandole.

I documenti preparatori del 100° Congresso ci fanno inoltre intuire la complessità dell'argomento Volontariato dedicando ampio spazio all'organizzazione dei servizi offerti ai soci del CAI. Uno dei tre testi base pone il problema in termini chiari: "rispondere alla domanda di servizi senza snaturare la propria missione, ma al contrario cercando attraverso i 'servizi offerti' di divulgare i principi ispiratori del CAI, la conoscenza dell'ambiente montano ed il rispetto dello stesso, con l'obiettivo di diffondere una cultura che ha da sempre caratterizzato l'appartenenza al sodalizio.

Questo obiettivo si raggiunge qualificando le persone, che appartengono e si impegnano nel sodalizio, in un connubio tra volontariato e professionismo che permetta la diffusione dei nostri valori".

In conclusione, come si vede, riemerge il tema centrale dell'integrazione fra volontariato e professionismo. Non possiamo e non dobbiamo rinunciare ai valori del primo, e non dobbiamo demonizzare il secondo, ricorrendovi ove necessario. E sempre va mantenuta la diversificazione tra gli incarichi gratuiti e quelli professionali retribuiti che, tuttavia, sono preclusi ai soci titolari di cariche sociali.



di Andrea Spreafico, Sezione di Lecco

Un progetto della Sezione di Lecco per avvicinare i giovan(issimi) alla montagna

Il "progetto" Family CAI Lecco è nato dalla condivisione tra due neopapà di alcune riflessioni sull'andare in montagna: o meglio, sull'esigenza propria di entrambi di continuare ad andare in montagna (nonostante la recente paternità); e di continuare a farlo con i propri figli piccoli, introducendoli in modo graduato all'ambiente naturale.

La peculiarità della nostra idea è innanzi tutto stata quella di voler porre al centro dell'attenzione – in un'ottica nuova per il CAI – il nucleo familiare ed il rapporto "genitori - figli".

Senza filtri. E senza limiti di età per i bambini.

In tal senso, il nostro "lavoro" di organizzatori avrebbe avuto quale principale finalità quella di aiutare lo sviluppo delle capacità dei genitori partecipanti alle nostre iniziative nella gestione dell'esperienza nei suoi vari aspetti e nell'assistenza dei propri figli anche nelle prime "avventure" in spazi aperti ed in ambiente montano, fornendo ai piccoli i mezzi per apprezzare l'attività ed imparare a conoscersi e rapportarsi con gli altri sia come singoli che come membri di un gruppo.

Abbiamo quindi voluto che le figure genitoriali restassero predominanti nel rapporto con i propri bambini nella gestione di queste esperienze, limitando il nostro compito alla predisposizione e proposizione delle basi conoscitive e logistico-organizzative; così da permettere a tutti, genitori e figli, di godere appieno delle attività loro proposte.

La scelta è stata motivata dalla volontà di stimolare anche nei genitori l'accrescimento della loro voglia e delle loro capacità di trasmettere ai propri piccoli le nozioni base e le conoscenze utili ad affrontare le singole iniziative; e dalla volontà di permettere ai piccoli di fare affidamento sui propri genitori per ottenere le spiegazioni e l'aiuto necessario a lasciarsi coinvolgere piacevolmente nelle singole attività.

I genitori partecipanti sarebbero quindi stati i primi ad essere coinvolti in un progetto che, superando la singola attività, li avrebbe visti confrontarsi durante l'anno con la necessità di acquisire ed elaborare le informazioni relative all'attività che avrebbero dovute poi essere in grado di trasferire ai figli, di predisporre quanto necessario affinché il proprio nucleo familiare potesse disporre di tutto l'occorrente per svolgere l'attività, di assistere i propri figli durante lo svolgimento di tali attività, di relazionare gli organizzatori e gli altri partecipanti in merito all'andamento del progetto.

Certamente, avevamo in mente di offrire ai partecipanti un'esperienza molto intensa, da viverci con il pieno coinvolgimento personale e del proprio nucleo familiare.

E come spesso accade quando si "fantastica" su questi temi, all'impalpabilità delle idee occorre poi far seguire una lunga serie di concrete verifiche, confronti ed infine decisioni perché un'intuizione prenda forma reale ed un progetto si concretizzi in un programma.

La nostra prima "preoccupazione" è derivata dalla necessità - conseguente ad una nostra ferma volontà - di inserire le future attività con i bambini nell'ambito di quelle riconosciute ufficialmente dal Club Alpino Italiano. Senza sovrapporsi ad iniziative storicamente già ben radicate (come quelle dell'Alpinismo Giovanile); ma anzi idealmente creando le condizioni per un eventuale "passaggio" dei piccoli Soci partecipanti tra una e l'altra.

Abbiamo quindi scelto di proporre la nostra idea al Consiglio Direttivo sezionale, dopo esserci confrontati con i responsabili dell'AG, al fine di ottenere i primi riscontri ed alcuni suggerimenti.

Abbiamo poi deciso di riservare l'accesso alle nostre future attività ai soli iscritti al Club Alpino Italiano, così da risolvere anche le questioni assicurative, ad ai nuclei familiari (richiedendo l'iscrizione e la partecipazione quantomeno di un genitore e di un figlio).

Volontariamente, non abbiamo posto limiti di età (né minimi né massimi) ai partecipanti; ciò al fine di offrire a tutte le famiglie, qualsiasi fosse la loro composizione, la possibilità di svolgere le attività senza dover "lasciare qualcuno a casa".

Occorreva poi "darsi delle regole": ossia confrontarci tra noi e verificare analoghe esperienze già operanti – dentro e fuori dal CAI – per comprendere se e quali limiti imporre alla frequentazione delle nostre future attività. Passaggio questo non semplice e tutt'ora oggetto di "periodiche revisioni": ma che si è rivelato fondamentale per poter caratterizzare, concretizzare e poi proporre ai genitori la nostra "idea di andare in montagna in famiglia con i figli".

Abbiamo quindi lavorato alla predisposizione del "Regolamento" (che potete trovare pubblicato sul sito web del CAI Lecco "Riccardo Cassin" http://www.cai.lecco.it/?page_id=prodotti&idcontenuto=306&idparent=554&iddetail=820&LID=0), nel quale vengono indicati i pochi «obblighi» imposti ai partecipanti. Quello che più caratterizza la nostra attività deriva dal fatto che i genitori mantengono in via esclusiva ogni responsabilità riguardante i propri figli minori, essendo espressamente esclusa qualsiasi forma di loro sorveglianza e vigilanza da parte degli organizzatori.

Superato anche questo scoglio "burocratico", abbiamo scelto di formalizzare l'iniziativa al Consiglio Direttivo della nostra Sezione ed, ottenutane l'approvazione, di metterci alla prova per un anno. Era il 2012.

Da allora, abbiamo fatto tanti passi avanti. Passi di bimbo, naturalmente! Perché in tutto ciò che abbiamo proposto ed organizzato l'esigenza predominante è sempre stata quella di far vivere a tutti i bambini un'esperienza unica e memorabile, piacevole ed un po' ... avventurosa.

Intendiamoci, le avventure di cui parliamo sono "piccole"; come sono piccoli, a volte piccolissimi, i nostri avventurieri. Avendo a che fare con bambini di pochi mesi d'età – sebbene la media dei minori partecipanti sia variata negli anni, in genere il loro nucleo principale va dai 3 ai 7 anni –

la scelta delle avventure viene svolta con alcuni criteri di base: sentieri facilmente percorribili; durata del cammino (a "passi di bimbo") non superiore ai 60/90 minuti; presenza di una struttura coperta munita di bagni all'arrivo; luoghi che permettano di pranzare al sacco e di organizzare dei giochi di gruppo.

Non sono mancate anche alcune salite alle "vette" del lecchese né arrampicate in palestra o sulle facili vie di falesie adatte ai bambini: spesso vere e proprie prime esperienze "alpinistiche" per piccoli di 3 o 4 anni, con tutta l'emozione che ciò può comportare (anche nei genitori...). E non sono mancati momenti nei quali abbiamo partecipato ad iniziative sezionali, per far comprendere ai bambini l'ambito più ampio nel quale operiamo e le finalità del Club Alpino.

Il senso di avventura, il gioco, lo stimolo della curiosità, la voglia di scoprire ambienti ed attività nuove, il confronto con i coetanei sono gli elementi alla base del coinvolgimento e del divertimento dei bambini.

All'inizio di quest'anno il nostro "progetto" Family CAI ha poi subito una nuova, forte evoluzione: abbiamo scelto di affidare la proposta e la stesura del programma delle attività ai... partecipanti!

Anche per noi è stata un'ulteriore sfida e non sappiamo se si tratti di una "prima": ma, certamente, ci è piaciuta l'idea di sollecitare il confronto con i genitori che avrebbero partecipato alle nostre future attività, che ci ha portato a vivere un'ulteriore bella esperienza; ed è stato un passaggio utile, a noi organizzatori, per verificare quali fossero i desideri delle persone che ci avrebbero accompagnato nel corso dell'anno.

Dall'incontro con i genitori è così nato un programma di attività che possiamo definire completo; e decisamente lungo: sette mesi davvero intensi, che daranno l'opportunità ai bambini di crescere, fare esperienze e (come sempre) stupirci.

Proposte sezioni e coordinamenti

IL FAMILY DAY CAI LECCO

Ma la vera sorpresa del 2015 è stata ben altra: ossia il numero, davvero elevatissimo, di coloro che hanno chiesto di partecipare alle nostre iniziative.

In meno di una settimana, abbiamo infatti raggiunto la quota di oltre sessanta iscritti! Tanto d'averci costretto a chiudere le iscrizioni pochi giorni dopo la loro apertura.

Avevamo avuto la sensazione che qualcosa stesse cambiando; di aver gettato il seme di un nuovo concetto di attività sociale nell'ambito del Club Alpino: ma, sinceramente, non ci attendevamo un simile risultato.

Forse tanto interesse e tanta partecipazione dimostrano, a noi per primi, che l'idea alla base del progetto Family CAI ha probabilmente saputo fornire una risposta alle attuali necessità di tanti padri e madri appassionati di montagna e offrire

loro la possibilità di condividere la propria passione con i figli più piccoli.

E la risposta dei genitori, al di là dei numeri e della loro apprezzata capacità propositiva, è stata assolutamente ineccepibile anche sotto l'aspetto dell'organizzazione dei rispettivi nuclei famigliari e della loro conduzione durante le prime tre escursioni, che si sono già svolte. Cose non facili né troppo scontate quando si ha a che fare con due o tre bambini in tenerissima età.

Quindi, dobbiamo dire un grazie a tutti i genitori! Perché il Family è stato pensato, ed ora esiste, per loro e per i loro figli.

Se volete vedere le foto ed i video che illustrano le attività del Family CAI, visitate la nostra pagina su

Facebook:

<https://www.facebook.com/FamilyCaiLecco>



IL GRUPPO GIOVANI DEL CAI VALTELLINESE E SONDRIO STREET CLIMBING

Il contributo della Sezione Valtellinese di Sondrio per avvicinare i giovani alla montagna

La storia del Gruppo Giovani

Il Gruppo Giovani del CAI Valtellinese, conosciuto anche come CAI Giovani, nasce il 22 aprile 2009 presso la sede del CAI di via Trieste a Sondrio, in presenza di un ospite eccezionale: l'allora Presidente nazionale del CAI prof. Annibale Salsa.

Il gruppo, trasversale rispetto alle sezioni e sottosezioni valtellinesi, accoglie al suo interno ragazzi che condividono l'intento di promuovere la conoscenza della montagna ai propri coetanei, attraverso iniziative accattivanti che utilizzino il loro linguaggio. Per questo viene data grande importanza ai nuovi mezzi di comunicazione (quali Facebook e blog) che consentono un'estrema rapidità nello scambio di informazioni, e sono quindi un mezzo efficace per instaurare un dialogo ed uno scambio di idee.

CAI Giovani ha come obiettivo ideale quello di togliere una lente culturale deformante che allontana sempre più i giovani dal "loro" territorio. Una conoscenza attiva e partecipativa dell'ambiente in cui si vive è fondamentale per rinnovare l'interesse dei giovani verso le risorse provinciali. Questo è il substrato necessario perché possano fruttificare il rispetto per l'ambiente e l'attenzione verso le problematiche della valle. Infatti, la montagna deve tornare prima di tutto ad essere un luogo da vivere, carico di valore umano ed affettivo.

CAI Giovani crede che, all'interno di una sede CAI, l'apporto di un gruppo di giovani appassionati di montagna sia fondamentale, per capire e scovare quali siano le possibili strade da percorrere per riavvicinare alle risorse naturali i coetanei con cui vivono a stretto contatto e di cui conoscono bene i linguaggi e l'ambiente sociale. L'attenzione ai contenuti, al fondo culturale e la

passione volte nei progetti, sono la chiave del successo delle iniziative fin ora intraprese. Il lavoro del gruppo, frutto di una passione sincera, si pone anche l'obiettivo di portare ad una partecipazione attiva all'interno del CAI un numero sempre maggiore di ragazzi.

Sondrio Street Climbing

L'evento sicuramente più riuscito e di cui il gruppo CAI giovani va maggiormente fiero è Sondrio Street Climbing, manifestazione di arrampicata urbana diventata un classico per la Provincia di Sondrio, che ogni anno vede sempre più partecipanti scalare in stile bouldering i palazzi istituzionali (municipio, banche, questura, palazzo della Provincia) e le vetrine dei negozi del centro di Sondrio. Un successo non solo per l'elevata partecipazione di arrampicatori provenienti da svariate zone d'Italia, ma anche per la presenza di un folto numero di spettatori che riempiono il centro città.

Sondrio Street Climbing è un'occasione per accendere l'interesse della popolazione verso la disciplina dell'arrampicata, ma soprattutto una giornata di divertimento. Un modo quindi per valorizzare il centro di Sondrio creando un momento di vera aggregazione tra giovani e contesto urbano, tramite cui avvicinare le persone anche alle attività del Club Alpino Italiano e alla cultura della montagna che da sempre promuove.

Il circuito di arrampicata è formato da una serie di passaggi tracciati sui muri, sui portoni e sulle colonne del centro della città da superare in quattro ore di tempo. Le finali si svolgono ogni anno sulla Torre Civica di Piazza Campello. Una chiusura di gara ricca di adrenalina che consiste nello scalare (assicurati ad una corda) i 40 metri di roccia e cemento della torre ligariana in un misto di difficoltà/velocità di grande impatto scenografico.

Numerosi sono stati gli articoli e i riconoscimenti sia sulla carta stampata che sui siti di settore, inoltre CAI Giovani vanta una premiazione

Proposte sezioni e coordinamenti

IL GRUPPO GIOVANI DEL CAI VALTELLINESE

speciale dal Comune di Sondrio per l'attività che svolge per valorizzare il territorio valtellinese. Se non sono in montagna a scalare, camminare,

sciare potete trovare i ragazzi di CAI Giovani nella sede del CAI di Sondrio durante gli orari di apertura!



SONDRIO *street climbing*

foto Alex Paganoni

Proposte sezioni e coordinamenti

IL GRUPPO GIOVANI DEL CAI VALTELLINESE



foto Alex Paganoni

di Marcello Pezzini AAG - Sezione di Castiglione delle Stiviere

Alpinismo Giovanile di Castiglione delle Stiviere sull'Adamello. Adolescenti di oggi sulle nevi della Grande Guerra

Ebbene sì, ce l'hanno fatta! Otto giovani aquilotti dell'Alpinismo Giovanile della Sezione CAI di Castiglione delle Stiviere sono saliti in vetta all'Adamello.

L'idea di questa uscita in ambiente glaciale è stata cullata per mesi, poi programmata nei particolari ed infine realizzata. Era arduo ipotizzare che ragazzi di 15/16 anni con uno zaino da 12 kg in spalla potessero calcare 1500 m. di dislivello il primo giorno per raggiungere il rifugio dove poter dormire; invece, giocando il jolly della gioventù e dell'entusiasmo, sono partiti da Malga Bedole in Val di Genova e lungo il sentiero del Matarot fra boschi ed alpeggi prima e su ghiaioni e morene poi, son giunti al Rifugio "Ai Caduti dell'Adamello" alla Lobbia Alta ad oltre 3000 m di quota.

L'inevitabile stanchezza non ha però impedito di attendere la cena preparando l'attrezzatura tecnica per il giorno successivo; eccoli quindi meticolosamente alle prese con i nodi a palla sulla corda ed a provare e riprovare i ramponi sugli scarponi.

Dopo un abbondante arricchimento di carboidrati ed una bella (si fa per dire) dormita, correttamente legati e con ramponi ai piedi hanno intrapreso l'attraversamento del lungo Pian di Neve; è stato bello vedere con quali interesse ed attenzione saltavano o schivavano crepacci nel ghiacciaio, temibili fenditure delle quali ne avevano soltanto sentito parlare.

Dopo un passo dietro l'altro, dopo una roccetta dietro l'altra, l'angusta ma agognata vetta a 3554 m. è stata raggiunta. Inutile descrivere l'emozione e, perché no, alcuni occhi lucidi; lo

sguardo spazia a 360° sulle vette circostanti, sui ghiacciai e sulle nevi perenni e quando si apre lo sguardo si aprono anche la mente e soprattutto il cuore. E in quel momento le nostre menti sono corse al pensiero che un secolo fa, tanti giovani sono assurdamente morti su quelle stesse nevi, non sono più tornati a casa dalle loro mamme o spose, dai loro figli o fratelli. E tutto questo in nome di una guerra da combattere, un nemico da annientare, una supremazia da far valere, con un amor patrio più imposto che sentito dentro.

La lunga discesa attraverso la vedretta del Mandrone ha consentito profonde riflessioni sulla morfologia del ghiacciaio, quel qualcosa di vitreo, duro ma.....vivo; di anno in anno modifica il suo aspetto, si muove, apre un crepaccio, ne chiude un altro. La meritata sosta con pernottamento al Rifugio "Città di Trento" al Mandrone, ha coronato l'impresa prima di scendere a valle il giorno successivo.

Peppino, Marcello, Giovanni e Nicola, Accompagnatori titolati di Alpinismo Giovanile, hanno seguito passo passo questi baldi giovani dalle fasi preparatorie teoriche in Sezione, ad una semplice uscita di prova in ambiente innevato fino alla realizzazione vera e propria del progetto: la vetta dell'Adamello. Hanno visto coronare con successo un'idea che vuole essere la logica conseguenza di un percorso di formazione per i giovani iscritti ai corsi di Alpinismo Giovanile del CAI. Prima le uscite in bosco per i più piccoli, poi le escursioni più impegnative mano a mano che l'età, le conoscenze e le prestazioni aumentano, ed infine il compimento con successo di un'impresa per nulla banale rapportata all'adolescenza.

L'immane entusiasmo riscosso, gli apprezzamenti positivi di amici e genitori, e non ultima, la soddisfazione degli Accompagnatori, non possono che rappresentare un preludio a nuove e più accattivanti imprese. Perché non immaginare che questi aquilotti di oggi non possano diventare gli alpinisti di domani? Il tempo ce lo dirà!

di Davide Sanzogni – Sezione di Borno

Rifugio Valdaione di Bienno: un'opportunità per le sezioni CAI.

Un grande spazio è disponibile per le attività di Alpinismo Giovanile e dei gruppi

In occasione dell'inaugurazione del monumento in ricordo del suo concittadino Battistino Bonali, il Sindaco del Comune di Bienno, Massimo Maugeri, confidò a Franco Capitanio, Presidente della conferenza stabile dei CAI della Valle Camonica e del Sebino, la sua volontà di operare con le sezioni CAI per mettere le basi di un'attività di "Montagna" in ricordo di Battistino in adesione al suo motto "salire in alto per aiutare chi sta in basso". L'idea era quella di affidare alle sezioni CAI della Valle Camonica e del Sebino, una cascina nel territorio del Comune di Bienno, da ristrutturare e utilizzare per le attività sociali.

Il rifugio sopra Bienno, nel comprensorio delle montagne della Valgrigna, è un'ex colonia adibita alle vacanze dei ragazzi, che in seguito fu assegnata al Gruppo Alpini del paese che ha contribuito alla ristrutturazione creando così una bellissima struttura completa di bivacco con adiacente una chiesetta. Il rifugio veniva prevalentemente utilizzato in occasione della festa della Valdaione nella seconda metà di Luglio e, a volte, nei giorni festivi, ma, data la sua bellezza e la ricchezza del paesaggio che lo circonda, meritava di essere rimesso in funzione e gestito con continuità.

Il rifugio è dotato di energia elettrica, acqua corrente, servizi igienici ed è comodamente raggiungibile, in circa trenta minuti da Bienno, con mezzi fuoristrada. Salendo a piedi è consigliato l'accesso da Campolaro che, con minore dislivello e attraversando boschi ricchi di acqua e costellati da cascine, raggiunge la Valdaione.

La conferenza stabile dei CAI della valle Camonica e del Sebino crede fortemente che l'idea di fare del rifugio Valdaione un punto di riferimento per i soci del CAI e tutti gli appassionati della montagna sia vincente. La

struttura e la zona si prestano perfettamente come luogo per praticare numerose e varie attività di alpinismo giovanile, non solo a livello locale, ma anche provinciale e regionale. Infatti il grande spazio circostante può ospitare i giochi dei ragazzi e ben si presta per attività di attendamento.



Le sezioni CAI hanno già collaudato il rifugio Valdaione organizzando sabato 20 e domenica 21 giugno 2015 l'annuale raduno delle Sezione CAI di Valle Camonica e del Sebino dedicato all'alpinismo giovanile.

Il rifugio Valdaione è pronto ad offrire a tutte le sezioni del CAI, a Oratori o a gruppo organizzati di ragazzi i propri efficienti servizi per lo svolgimento di attività di alpinismo giovanile. A tal fine sono già aperte le prenotazioni per le attività del 2016 e potete chiedere ulteriori informazioni al seguente numero **3477682018**



di Marika Novati, Presidente Sezione di Cantù

5 AGOSTO 2015: data memorabile per la sezione CAI di Cantù.

Nel primo pomeriggio di una giornata ideale dal punto di vista meteorologico, dal parcheggio della funivia di Santa Caterina Valfurva, il gigantesco elicottero "SuperPuma" della Heliswiss solleva come un fucello i 2000 kg. di ciò che a terra sembra gigantesco per le funzioni a cui è destinato: il nuovo "Bivacco Città di Cantù".

Pochi minuti di volo per giungere a destinazione, quota 3535 mt. al Giogo Alto / Hochjoch, Gruppo Ortles/Cevedale: proprio lì, su uno sperone di roccia, dove da poche ore sono in sua attesa Marco Confortola, con la funzione di coordinatore, Germano ed i suoi della Edilgi per le opere edili, la Presidente della sezione CAI Cantù Marika Novati, determinata e grintosa ma per l'occasione anche comprensibilmente emozionata, il progettista del bivacco, l'ingegner Maximiliano Galli di Como ed, infine, un gruppo qualificato di 9 soci che a varie ondate, alternandosi con la salita di altri materiali, sono stati trasportati fin lassù con l'elicottero più "leggero" della Elimast, un B3 per la precisione. Quindi: Missione compiuta!

Ma la storia è lunga e così interessante, da meritare un approfondimento.

Negli ultimi anni, i sopralluoghi fatti da nostri soci avevano messo in evidenza che malgrado le costanti manutenzioni, il tempo inesorabilmente stava ammalorando la struttura del bivacco (modello "Apollonio" - 9 posti letto) in maniera irreversibile, con una seria aggravante: il recedere dei ghiacciai, causato dall'innalzamento delle temperature, stava provocando anche lo sfaldamento della base costruita nel 1901 per la capanna Hochjoch, per conto del Club Alpino di Berlino, e distrutta dagli Alpini all'inizio della Grande Guerra, la quale era stata successivamente, nel 1971, utilizzata dalla nostra sezione per collocarvi il proprio bivacco. Leggi

l'interessante "storia del bivacco Città di Cantù" sul nostro sito www.caicantu.it.

Si decide quindi di ipotizzarne la sostituzione (sanando e consolidando preventivamente il basamento) e nasce l'idea di coinvolgere l'Associazione dell'Ordine degli Ingegneri di Como per indire un "concorso di idee" per lo sviluppo di progetti atti ad individuare la struttura più idonea allo scopo. Il riscontro entusiasmante ottenuto dalla Mostra organizzata per coinvolgere e far prendere visione a soci e cittadinanza dei numerosi ed interessanti progetti è il propulsore fondamentale per metterci alla ricerca di risorse per realizzare ciò che sarebbe sembrato un sogno utopistico, considerate le modeste risorse (finanziarie) sezionali.

Lo spettacolare ed innovativo bivacco, rosso fiammeggiante, ha fatto bella mostra di sé, per tre giorni, sulla piazza principale della nostra Città - a cui è titolato; dopo di che è stato parzialmente smontato (per il trasporto via strada) ed ha preso la via dei monti, giungendo a Santa Caterina



Valfurva dove è stato ri-assemblato e far quindi proseguire la storia raccontata all'inizio.

A che il sogno del Consiglio di Sezione, di due anni prima, diventasse realtà hanno contribuito il lavoro appassionato di tanti volontari, con il sostegno della "nostra" Cassa Rurale ed Artigiana che ha raddoppiato i contributi finanziari di generosi sponsor e soci.

Un doveroso "Grazie!" a tutti.

di Angelo Bassetti - Accompagnatore di Escursionismo - Sezione di Sesto Calende

Le origini e le speranze future

Tutto ebbe inizio alla metà degli anni ottanta quando l'escursionismo muoveva faticosamente i primi passi all'interno del CAI, spinto da alcuni soci illuminati come Teresio Valsesia, Filippo Di Donato in Abruzzo e le Sezioni Est Monterosa.

Il piccolo gruppo escursionistico che si stava formando all'interno della Sezione di Sesto Calende intuì subito i valori di questo nuovo modo di approccio alla montagna, e propose con entusiasmo una notevole e costante attività escursionista che andò ad arricchire le classiche gite sezionali di quel tempo, un misto fra alpinismo e escursionismo, in auge nel CAI da lungo tempo e caratterizzate da un pronta partenza, via.

Piano piano il numero dei partecipanti aumentò e questo spinse a gestire le escursioni in modo sempre più accurato. Contemporaneamente ci rendemmo conto della scarsa preparazione tecnica e della debole conoscenza del territorio oltretutto dalla inadeguatezza delle attrezzature. I più attivi si interrogarono sulla necessità di migliorare la preparazione tecnica, di presentare al meglio gli aspetti del territorio e di migliorare l'attrezzatura sia collettiva che individuale. Ragionando di queste problematiche all'interno del consiglio sezionale nella primavera estate 1990, si arrivò alla decisione di organizzare alcune uscite didattiche precedute da qualche serata divulgativa. Il tutto fu pomposamente battezzato, con un po' di sfacciataggine: Corso di Escursionismo.

Un corso di alpinismo, che era attivo già da circa tre-quattro anni, ci aiutò a capire "cosa non fare"; ma per il resto non avevamo idee sperimentate per stabilire un percorso didattico. Ci attivammo pertanto per evidenziare i problemi più importanti e qualcuno in grado di presentarli. Cercammo le giuste esperienze al nostro interno e nelle sezioni più o meno vicine ed infine nella società civile. Alla fine trovammo i relatori e lo scopo fu

raggiunto legando alle poche serate teoriche le uscite tecnico-pratiche oltre che, segno dei tempi che mutano, anche un'uscita culturale al Montorfano.

Per la mentalità CAI di quell'epoca quasi un'eresia.

Mi sono dilungato in queste righe a spiegare gli avvenimenti che hanno preceduto l'idea di creare la scuola, ma ora torniamo al nostro racconto. Una sera durante un consiglio direttivo della sezione di Sesto Calende si stava valutando il risultato del corso di alpinismo, quando lanciò la strana idea di attivare anche un corso di escursionismo rivolto anche alle altre sezioni del territorio.

L'idea fu subito condivisa con entusiasmo dal Presidente Guido Terrazza e dal consiglio. Proponemmo il nostro progetto alle sezioni vicine: Besozzo, Somma Lombardo e la sottosezione di Varano Borghi. Seguirono gli incontri organizzativi con gli amici che condividevano questa iniziativa Renato, Patrizia, Gianni, Silvana, Arnaldo, Dino e Guido.

Uno delle prime cose da fare fu l'individuazione dei principi cardine della scuola. Ne individuammo quattro:

- ✓ Il corso avrebbe dovuto presentare sia argomenti tecnici (legati alla sicurezza) sia gli aspetti culturali presenti nell'ambiente montano
- ✓ Stesso livello decisionale tra le sezioni indipendentemente della consistenza numerica dei soci
- ✓ Indipendenza tecnica della scuola e forte integrazione tra la stessa e le sezioni per inserire gli allievi nell'organico dei gruppi escursionistici sezionali.
- ✓ Forte attività intersezionale

A quell'epoca non esisteva la figura dell'Accompagnatore d'Escursionismo di qualsiasi livello, e questo faceva ricadere totalmente la responsabilità del corso sulla figura del presidente di sezione: cosa che è ancora attuale

Proposte sezioni e coordinamenti

25 ANNI DELLA SCUOLA INTERSEZIONALE ESCURSIONISMO DEI LAGHI

in assenza di accompagnatori di escursionismo e accompagnatori sezionali di escursionismo.

Dal primo corso sono passati 25 anni; oggi il gruppo è formato dalle sezioni di Besozzo, Gallarate, Gavirate, Gazzada, Sesto Calende, Somma Lombardo, e la Sotto Sezione di Varano Borghi. La Sezione di Laveno, dopo un importante contributo si è arresa alla distanza chilometrica, la Sotto Sezione di Casorate Sempione ha scelto altre priorità.

Per chiudere vorrei esprimere un augurio misto ad una speranza: al di là dei regolamenti, della burocrazia, della tecnologia imperante e delle mode del momento, le nuove generazioni di accompagnatori che ci succederanno, pur con nuove idee che rispecchiano i tempi che mutano, continuano a seguire la strada tracciata soprattutto nei valori fondanti che hanno portato alla creazione di questo bel sogno durato 25 anni.



Pian di Buscagna, Alpe Devero



Le Organizzazioni di Volontariato

In linea con il prossimo congresso CAI il tema di questo articolo sarà il volontariato, o meglio una breve introduzione alle “organizzazioni di volontariato”, in breve dette anche Odv.

L'attività del volontario è l'opera prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà, infatti viene precisato all'art. 2 che l'attività del volontario non può essere remunerata e non può avere alcun rapporto di lavoro subordinato o autonomo con l'organizzazione in cui opera come volontario.

Le organizzazioni di volontariato hanno un quadro di riferimento normativo nella Legge n. 266 del 11/8/1991. E' una legge quadro che definisce le organizzazioni di volontariato e stabilisce i principi a cui si devono attenere Regioni e Province autonome nel disciplinare i rapporti tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni di volontariato.

L'organizzazione di volontariato può assumere la forma giuridica più appropriata, ma lo statuto e l'atto costitutivo devono contenere le seguenti previsioni:

- a) Assenza di fini di lucro;
- b) Democraticità della struttura;
- c) Elettività e gratuità delle cariche associative;
- d) Gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti;
- e) Criteri di ammissione ed esclusione degli aderenti, loro obblighi e diritti;
- f) Obbligo di formazione del bilancio (con elencati i beni, i contributi ed i lasciti ricevuti) e le modalità di approvazione dello stesso da parte dell'assemblea.

La legge 266/91 inoltre stabilisce che l'organizzazione di volontariato stipuli obbligatoriamente un'assicurazione per tutti i volontari per gli infortuni e le malattie degli stessi,

nonché per la responsabilità civile verso terzi.

Le organizzazioni di volontariato (odv) possono accedere ai contributi pubblici e stipulare convenzioni solo se risultano iscritti ai Registri regionali o delle province autonome da almeno 6 mesi.

Tale iscrizione è sottoposta al vaglio della Regione o Provincia autonoma che verifica la presenza di tutti i requisiti sopra elencati e l'istituzione del registro degli aderenti che prestano l'attività di volontario, tale registro deve essere vidimato da un notaio o da altro pubblico ufficiale abilitato.

Nella legge in oggetto sono previste delle agevolazioni fiscali all'art. 8 ovvero l'esenzione dall'imposta di bollo e di registro, l'esenzione dall'iva per le operazioni attive, la non imponibilità ai fini delle imposte dirette dei proventi derivanti dalle attività commerciali o produttive.

In base a quanto ora detto i contributi derivanti da enti pubblici e destinati ai fini di solidarietà perseguiti dall'associazione di volontariato non subiscono alcuna ritenuta ai fini Irpef o Ires e nessun assoggettamento ai fini iva.

Non entro, volutamente, in ulteriori dettagli perché la trattazione diventerebbe un po' più lunga e difficile, occorre invece aver presente che il Decreto legislativo 460/1997 ha introdotto un concetto più importante per le organizzazioni di volontariato, ovvero queste ultime sono Onlus di diritto e pertanto un'organizzazione di volontariato, iscritta nei registri regionali o delle province autonome e con lo statuto in linea con la prescrizioni della norma, potrà avvalersi di altri benefici di più recente formazione, come ad esempio la possibilità di accedere alla raccolta del 5 per mille, oltre alle erogazioni liberali che possono poi essere portate in detrazione nella dichiarazione dei redditi del donante.

Tuttavia l'appartenenza al mondo delle Onlus richiede altri presupposti essenziali, ovvero lo statuto deve prevedere:

- a) Il divieto di distribuzione, anche in modo indiretto, degli avanzi di gestione, fondi di riserva o capitale;
- b) In caso di scioglimento dell'ente, l'obbligo di devolvere il patrimonio, ad un'altra associazione con finalità analoghe;
- c) Le quote o il contributo associativo, sono intrasmissibili ad eccezione dei trasferimenti mortis causa.

Ultime ma non meno importanti sono le disposizioni in materia di scritture contabili e obblighi formali delle Onlus contenute nell'art. 25 del Dlgs 460/97.

Molte delle clausole fin qui previste, sono già contenute nello Statuto del Cai centrale ed in quello delle Sezioni più numerose, resta tuttavia una considerazione da fare, ovvero che l'attività per fini solidaristici deve essere svolta prevalentemente dai soci aderenti, e quindi si parla più propriamente di soci attivi, cioè che prestano la loro opera all'interno dell'organizzazione di cui fanno parte per fini solidaristici.

Nel testo del Decreto legislativo 460/97, sono state individuate le attività per le quali è riconosciuta la qualifica di Onlus e si tratta di 11 attività ben identificate, alcune a solidarietà

immanente come la tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, la tutela del patrimonio artistico, la ricerca scientifica svolta da fondazioni, la beneficenza; mentre altre sono considerate a solidarietà condizionata, ovvero meritevoli di agevolazioni solo se rivolte a soggetti in situazione di svantaggio (esempio disabili, indigenti, profughi etc), è il caso della formazione, dell'assistenza sanitaria e dello sport dilettantistico ed altre ancora.

Nella realtà del Cai è facile individuare il fine solidaristico nella tutela della natura e dell'ambiente, tuttavia possono esistere anche realtà più varie ed interessanti legate alle molte attività di impegno sociale, umano e culturale in cui il Cai è coinvolto.

Concludo invitando, tutti i possibili interessati, a valutare attentamente le forme di organizzazione della propria Sezione o Sottosezione, approfondendo con un o più esperti le possibilità previste dalla normativa in essere, senza farsi trascinare troppo dall'idea che le agevolazioni fiscali possano essere applicate a tutto campo, perché molto spesso non si considera che a fronte di agevolazioni, gli enti preposti possono effettuare controlli puntuali e diretti sull'ente che le ha utilizzate.





di Vincenzo Torti - avvocato e già Vice Presidente Generale del CAI

Un utile approfondimento per comprenderne il duplice significato

"Spesso, nella quotidianità, si utilizzano espressioni o parole che possono assumere diversi significati a seconda degli ambiti cui ci si riferisce. Il che accade, in modo particolare, in settori riservati agli "addetti ai lavori", che si avvalgono di una sorta di linguaggio a parte e che attribuiscono alle parole una valenza che viene data per acquisita e scontata anche all'esterno, così ponendo l'interlocutore estraneo, il fruitore del servizio o l'utente nella condizione, alternativa, o di non comprendere i concetti o di comprendere cosa diversa e, quindi, errata, con le intuibili negative conseguenze in entrambi i casi.

Prendiamo, ad esempio, la nostra Costituzione (alla quale facciamo riferimento costantemente e che - è triste dirlo - è assai meno conosciuta di quanto dovrebbe) e precisamente l'art. 27, comma 1 che recita: "La responsabilità penale è personale". Si tratta di una norma fondamentale, per effetto della quale solo chi ha commesso un reato può subire la conseguente sanzione (pena), senza che un altro possa sostituirsi al responsabile, per altruismo o a fronte di lauto compenso. In sostanza: nessuno può andare in carcere in sostituzione di un altro! In questo caso ognuno di noi si trova di fronte ad una parola, "responsabilità", il cui significato è ben chiaro al Legislatore Costituzionale, ma non è detto che lo sia altrettanto per i milioni di cittadini che ne sono i destinatari.

Una situazione analoga si verifica all'interno del nostro Sodalizio ogni volta che ci si confronta, nell'ambito delle molteplici attività o dei ruoli istituzionali o degli incarichi, con il rilevante - e preoccupante - tema della responsabilità.

Molto se ne parla, da anni si cerca di approfondire l'argomento, non poco è stato

scritto, ma, ciò nonostante, si avverte ancora una certa confusione anche rispetto a concetti che sono, invece, di quotidiana attualità per chiunque apra un giornale o ascolti un telegiornale, come pure per chi acquisti o guidi un'autovettura.

Mi sto riferendo:

- 1) nel primo caso, ai molti reati dei quali si apprende notizia e rispetto ai quali ci si attende l'individuazione del colpevole o, come anche si usa dire, del responsabile, perché poi possa subire la giusta sanzione da parte dell'ordinamento;
- 2) nel secondo, al fatto che alla circolazione automobilistica è obbligatoriamente connesso l'obbligo della copertura assicurativa per i danni che dovessimo causare e, quindi, siamo tenuti a stipulare un contratto di assicurazione per RCA, cioè per responsabilità civile automobilistica. Ed ecco che la parola "responsabilità" ritorna ma, questa volta, non accompagnata dall'aggettivo "penale", come abbiamo visto nell'art 27 della Costituzione, ma da "civile".

Il nostro approfondimento, benché in modo molto essenziale e schematico, ha per oggetto:

- a) Il significato giuridico della parola "responsabilità";
- b) Cosa si intenda per responsabilità penale;
- c) Cosa si intenda per responsabilità civile.

A) Con la parola "responsabilità", in ambito giuridico, si intende l'obbligo, posto a carico di chi abbia tenuto un comportamento contrario al diritto e, quindi, antiggiuridico, di sottostare alla sanzione prevista, a tale riguardo. Tale sanzione è però diversa a seconda che ci si trovi in campo penale o in campo civile, come ora vedremo.

B) La violazione può riferirsi ad una disposizione penale, vale a dire posta a tutela di beni ritenuti primari al punto che il colpevole, oltre a dover risarcire il danno, dovrà subire l'ulteriore sanzione (pena) prevista dallo Stato.

Basta consultare il Codice penale per rendersi conto di quanti e quali siano i beni ai quali si è voluta assicurare tale particolare tutela, come la vita, l'integrità psicofisica delle persone, la libertà personale: per questo l'art 575 punisce l'omicidio doloso (volontario), l'art.589 quello

colposo; l'art.582 le lesioni volontarie e l'art.590 quelle colpose ; e così via. Abbiamo già visto che la pena è strettamente personale e non può essere trasferita a carico di altri (art.27 Cost). Le pene (sanzioni) possono essere: detentive (arresto e reclusione) o pecuniarie (ammenda e multa).

C) La violazione di una disposizione civile, invece, come ad esempio nel caso delle norme che regolano i rapporti contrattuali (articoli 1176 e 1218 del codice civile) o gli effetti di comportamenti colposi o dolosi che possono anche non costituire reato ma aver comunque aver provocato un danno ingiusto ad altri (art.2043 c.c.), obbliga solo al risarcimento del danno, con la fondamentale differenza, rispetto a quella penale, di poter essere trasferita in capo ad altri.

Così, se io provo un danno, ma sono assicurato per quel tipo di attività, sarà l'Assicurazione a pagare al mio posto. Ed è per questo che in ambito CAI esiste una generale polizza assicurativa sulla, per l'appunto,

responsabilità civile: ciò significa che le nostre attività e, di conseguenza, coloro che operano, sono assicurati per eventuali danni che venissero provocati a terzi, come pure a soci. Il che rasserena totalmente, poiché tali danni non graveranno sul nostro patrimonio personale.

A titolo esemplificativo basti pensare ad un incidente durante un'escursione, un' attività di accompagnamento o un corso di alpinismo etc.. Va detto, per completezza, che se col nostro comportamento avessimo anche violato una disposizione penale, la relativa sanzione sarebbe a nostro esclusivo carico per le ragioni già dette, ma il danno provocato verrebbe risarcito dall'Assicurazione.

Sperando che queste brevi note possano aver agevolato la comprensione del significato "in concreto" delle parole esaminate, va ribadita la più ampia disponibilità da parte di "Salire" e dei suoi collaboratori a trattare ed approfondire tutti i temi che venissero loro sottoposti da Soci e Sezioni.

A cura di Gian Celso Agazzi

Pronto Soccorso in Montagna: come comportarsi in caso di incidente, alcune regole elementari

In caso di incidente in montagna, si deve cercare di portarsi vicino all'infortunato/i in sicurezza, evitando di prendersi dei rischi.

Una volta valutata la situazione generale e le condizioni di salute dell'infortunato/i occorre avvertire il prima possibile il 112.

Si deve: mettere in sicurezza, osservare, riflettere, agire.

Va assolutamente ricordato che "un intervento qualificato nella prima ora dell'incidente aumenta la probabilità e la qualità della sopravvivenza" ("golden hour").

Alcune delle morti potrebbero essere evitate. Carenze o ritardi nei soccorsi ne sono, talvolta, la causa principale.

Occorre valutare: quanto sia effettivamente grave la situazione, se trattasi di una situazione potenzialmente pericolosa per la vita del paziente/i, e se un intervento tempestivo sia in grado di variare la prognosi in modo positivo.

Cibo e bevande vanno somministrati solo nel caso in cui l'infortunato non abbia perso conoscenza.

Qualora il telefono portatile non funzioni, e ci si trova in gruppo, una persona va lasciata accanto al ferito/i. Per segnalare l'esatta posizione del ferito/i si possono utilizzare uno specchietto, una torcia di notte, o un fischiello.

Se si è in due persone e se l'infortunato non si trova in condizioni critiche, è opportuno sistemare la vittima dell'incidente al riparo dal freddo, dal caldo e dalle intemperie, usando gli appositi teli metallici, fornendo cibo e bevande.

È fondamentale fornire con calma e precisione all'operatore del 112: luogo dell'incidente (se possibile fornendo le coordinate GPS), tipo di infortunio (dinamica dell'incidente), numero delle persone coinvolte nell'incidente, numero del sentiero, quota, le caratteristiche del luogo e il numero di telefono di colui che chiama ed

eventuale sua qualifica.

Deve essere la persona che ha visto l'incidente a chiamare, mantenendo il contatto visivo con l'infortunato/i, garantendo la possibilità di farsi richiamare dalla Centrale Operativa del 112.

In attesa dei soccorsi non si deve spostare il paziente/i a meno che vi sia una situazione di pericolo imminente.

Nel caso venga chiamato l'elisoccorso va individuato un luogo idoneo per l'atterraggio, lontano da cavi tesi, in luogo pianeggiante, con un terreno adatto, privo di ostacoli, non polveroso, non a rischio per cadute di sassi o di valanghe.

All'arrivo dell'elicottero, una persona si deve porre in piedi con ambedue le braccia alzate (segnale convenzionale internazionale per richiedere soccorso). Si possono usare dei fumogeni per meglio mostrare al pilota il luogo dell'incidente anche la direzione del vento.

Possono essere inviati segnali internazionali di soccorso nel caso non sia possibile utilizzare il telefono.

Chiamata di soccorso: emettere segnali sonori o luminosi in numero di sei al minuto (uno ogni dieci secondi), effettuando un minuto di intervallo. Continuare l'alternanza dei segnali e degli intervalli finché non si sia sicuri di essere stati ricevuti e localizzati.

Risposta alla chiamata: inviare segnali sonori o luminosi in numero di tre ogni minuto (uno ogni venti secondi), effettuare un minuto di intervallo, continuando l'invio dei segnali a intervalli fino a che non si sia certi di essere stati individuati e ricevuti.

Colui che riceve un segnale di richiesta di soccorso deve immediatamente rispondere, allertando il 112, oppure custode di rifugio, guide alpine o eventuali comitive incontrate.

Il segnale di richiesta di soccorso internazionale da trasmettere con il codice Morse è l'ormai noto S.O.S. (tre punti, tre linee, tre punti), tramite segnali acustici o visivi (punto durata 0.5 secondi; linea durata 1.5 secondi).

Si può richiedere soccorso anche tramite l'utilizzo

di un razzo rosso o di una luce di colore rosso. Vanno subito attentamente verificate: lo stato di coscienza e la funzionalità respiratoria dell'infortunato/i.

Nel caso in cui si sospetti un trauma vertebrale, il ferito va spostato solo se lo si possa fare in modo corretto (almeno in tre soccorritori), cercando di mantenere in asse e stabilizzare la colonna vertebrale.

Qualora vi sia il sospetto di una frattura o di una lussazione occorre in modo tempestivo immobilizzare in modo adeguato la parte interessata utilizzando stecche o bendaggi di fortuna, in modo di evitare inutili movimenti. In caso di distorsioni si può applicare ghiaccio o neve, oppure acqua ghiacciata, praticando,

successivamente, un bendaggio di contenzione per stabilizzare la parte del corpo lesionata dal trauma. Con un cerotto di tela non elastica alto 5 cm. può venire effettuato un bendaggio di primo soccorso.

Nel caso vi siano piccole ferite si deve procedere alla loro pulitura, seguita da disinfezione, coprendo, poi, con garze sterili o con cerotto medicati o bende.

Nel caso vi siano emorragie in atto occorre comprimere la parte che sanguina utilizzando garze per la durata di alcuni minuti. Si possono applicare ghiaccio o neve oppure impacchi freddi intorno alla parte lesionata

Bibliografia: "Vademecum per escursionisti seniores", progetto Montagna MAS "Montagna Amica della Salute", 2015



di Elio Guastalli - Responsabile SICURI in MONTAGNA del CNSAS

Ogni anno, nella stagione estiva, la ricerca dei funghi è assai diffusa e coinvolge un gran numero d'appassionati; un piccolo esercito in cerca non solo del bottino ma anche della possibilità di svago in ambiente naturale e rilassante. Insieme ai cercatori professionisti, peraltro assai pochi, e a quelli più esperti e incalliti, in giro per i boschi s'incontrano cercatori occasionali e, a volte, anche intere famiglie.

Spesso però manca una vera consapevolezza dei rischi che l'andar per boschi a cercar funghi comporta, ed è così che rimane ancora diffusa la credenza che il pericolo maggiore sia quello legato all'avvelenamento causato dalla tossicità di alcune specie.

In realtà, parlare di funghi significa parlare di bosco, di montagna e quindi di terreno difficoltoso: spesso alcuni boschi assumono, per posizione, conformazione e orografia, i requisiti propri dell'ambiente impervio e ostile.

Senza pensare a particolari difficoltà, un bosco fitto può sottoporre il cercatore a notevoli ostacoli di marcia considerando che, di regola, vengono abbandonati i sentieri più comodi per addentrarsi verso zone meno battute e più propizie alla raccolta. Dando un'occhiata a ciò che succede, ci si accorge che mediamente ogni anno, in Italia, i casi d'intossicazione o avvelenamento sono molto numerosi ma, per fortuna, estremamente rari sono i decessi.

Diversamente, gli incidenti causati da infortunio non sono così elevati come i casi d'intossicazione, ma però i casi di decesso per incidente ammontano annualmente a diverse decine.

Forse qualcuno ricorderà che, ad esempio, nel 2005 la stagione di raccolta funghi fu particolarmente lunga e favorevole al punto d'incrementare la popolazione di cercatori in modo significativo; in quell'anno il Soccorso Alpino attuò oltre 400 interventi a favore di cercatori in difficoltà recuperando, purtroppo, una cinquantina di vittime.

Da questi numeri, che mostrano con spiacevole chiarezza una realtà purtroppo ancora poco conosciuta, è nata nel 2002 l'idea di lanciare un messaggio di prevenzione degli incidenti che coinvolgono i cercatori di funghi; tale iniziativa si concretizzò con la prima stampa di un opuscolo dal titolo Sicuri a cercar funghi che il Soccorso Alpino distribuisce durante i suoi interventi di sensibilizzazione ed è scaricabile in formato elettronico dal sito web www.sicurinmontagna.it.

Ancora si sottolinea che la scivolata va considerata uno dei pericoli maggiori per il cercatore di funghi; eventuali dubbi possono essere cancellati constatando che, purtroppo, un gran numero di cercatori continua ad indossare stivali di gomma.

Lo stivale certo ripara bene dall'acqua ma non offre alcun sostegno al piede che risulta libero di ruotare nel suo interno quando si cammina in ambiente impervio, pertanto, l'uso dello stivale è da sconsigliare vivamente anche su terreni apparentemente poco impegnativi.

La protezione che può offrire lo stivale di gomma contro il morso delle vipere (evento assai raro) non ne giustifica l'uso; un robusto pantalone lungo abbinato a dei calzettoni pesanti, costituisce un buon presidio in grado di ostacolare il morso del malvisto ofide.

Un buon paio di scarponi da montagna sono quindi d'obbligo, quanto l'uso di appositi contenitori per funghi ed il rispetto delle regole vigenti. Al classico cestino è preferibile l'uso di uno specifico zaino per funghi che permette, su terreni particolarmente impervi, di utilizzare liberamente le mani magari per aggrapparsi e non perdere l'equilibrio.

Nel bosco non è difficile perdere l'orientamento specialmente in luoghi non ben conosciuti, in caso di nebbia od al sopraggiungere dell'oscurità. Mai va dimenticato che, in caso di smarrimento, è sempre consigliabile ritornare sui propri passi finché si è in tempo evitando di girovagare a caso. Spesso i cercatori di funghi si muovono da soli per mantenere segreti i luoghi di raccolta; ricordiamoci però che, in mancanza di compagni, un piccolo incidente può determinare situazioni

difficili da controllare, ad esempio, una banale frattura può irreparabilmente obbligare all'immobilità ed alla conseguente impossibilità di chiamare soccorso.

Oramai sono diffusi ovunque sistemi personali di comunicazione quali cellulari o radio ricetrasmittenti ma va ricordato che, affidarsi ciecamente a questi apparati può risultare deludente poiché in montagna sono ancora frequenti le aree "in ombra" e fuori campo.

Altra buona regola da non trascurare consiste nel comunicare a familiari o conoscenti il luogo e il percorso che s'intende seguire, non variarlo, ed avvisare dell'avvenuto rientro a casa. Se non si vuole svelare segreti preziosi, ci sarà pure un amico fidato in grado di tener la bocca chiusa. Solo così, in caso di mancato rientro dovuto ad infortunio od altro, ci sarà qualcuno che potrà dare l'allarme per attivare la ricerca del disperso. E se mai ci si smarrisce?

Una carta topografica, ed una pila frontale per affrontare l'oscurità, potranno essere di grande aiuto.

Si può perdere il sentiero ma non bisogna mai perdere la testa.

Trascorrere una notte nel bosco può essere un'esperienza piacevole, sopportabile o drammatica: dipende da come la si affronta. Se si è in compagnia l'esperienza sarà più facile.

In caso di necessità un piccolo zaino ben organizzato sarà utile per far fronte a piccoli imprevisti; così, all'occorrenza, dallo zaino si potrà estrarre un piccolo kit di pronto soccorso (cerotto, disinfettante, garza sterile e benda elastica), un coltello multiuso, un maglione, una giacca impermeabile ed antivento, un telo termico (foglio leggero di materiale plastico alluminizzato), una pila frontale, cibo e soprattutto bevande di ristoro. Con poco peso sulle spalle si è in grado di risolvere molti problemi.

Così, con un pò di consapevolezza in più, la raccolta dei funghi potrà essere una ludica (e gustosa) esperienza in ragionevole sicurezza.



di Riccardo Marengoni - Commissione Sentieri
CAI Sezione di Bergamo e Coordinatore Gruppo
Lombardo Sentieri

Un nuovo servizio per chi usa lo smartphone Il Geoportale di Bergamo su tablet e smartphone

Per tutti gli escursionisti dotati di smartphone (o tablet) che vogliono camminare nelle Orobie bergamasche è disponibile un nuovo servizio web che completa quanto già offerto dal geoportale dei sentieri e rifugi dell'Unione bergamasca sezioni e sottosezioni CAI <http://geoportale.caibergamo.it/>. E' ora infatti possibile visualizzare sul proprio dispositivo portatile le mappe dettagliate dei sentieri e rifugi bergamaschi, mappe che sono facilmente interrogabili e che restituiscono tutte le informazioni già presenti sul geoportale CAI come le schede descrittive di ogni sentiero, di ogni rifugio, lo stato di percorribilità dei sentieri, ecc... Per accedervi è necessario andare sulla homepage del geoportale ove si trova il link alla mappa, oppure digitare <http://globo.maps.arcgis.com/apps/webappviewer/index.html?id=108400fa94f441e59b4967c2a8ef8a1c>

Ai lati della mappa ci sono i comandi per cambiare la mappa di sfondo, cercare un rifugio, cercare un sentiero, cercare una località e vedere la propria posizione sulla mappa.

Tutti questi contenuti, già disponibili sul geoportale CAI, non erano ottimizzati per una consultazione da smartphone e la navigazione conseguentemente poteva risultare difficoltosa o

spesso impossibile.

Ora questo nuovo servizio è ottimizzato per gli schermi dei dispositivi portatili e consente di navigare tra le pagine e consultare con facilità i contenuti e le mappe. Si può infatti scegliere se visualizzare come sfondo la carta escursionistica provinciale, la CTR, le ortofoto, la OSM.

Inoltre, una volta attivato il GPS, è possibile vedere la propria posizione.

In definitiva è soprattutto dedicato a coloro che vogliono documentarsi per programmare le proprie escursioni. Infatti ha sempre bisogno di una connessione dati ma sulle Orobie ci sono aree dove non c'è copertura e conseguentemente potrebbe capitare di non poter utilizzare tale servizio. Si studierà in futuro la possibilità di renderlo disponibile anche offline.

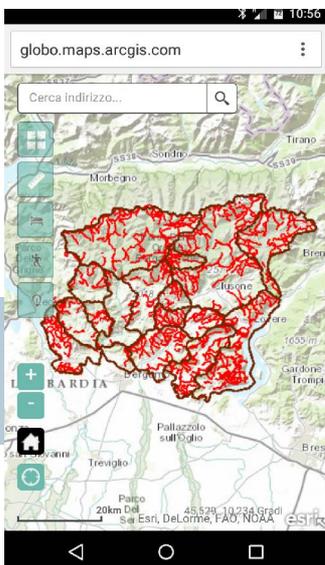
Ricordiamo che non è una app da scaricare e installare ma è un portale web.

E' anche prevista per i prossimi mesi una visualizzazione delle mappe in 3D.

Non comporta costi o una registrazione per accedervi. Necessita come detto di una connessione dati.

Analogamente al geoportale dei sentieri e dei rifugi è stato realizzato a titolo gratuito dalla ditta GLOBO di Treviolo (BG) specializzata nel mondo della geografia e dei portali web e che dal 2011 continua a supportarci con grande passione e con servizi innovativi.

Per ogni chiarimento scrivete a sentieri@caibergamo.it.



La mappa come appare su smartphone

LO SPAZIO DEL CONFRONTO

IL BIVACCO COME ESPERIENZA INTERIORE

di Renata Viviani - Sezione Valtellinese di Sondrio, Sottosezione di Valdidentro

Il bivacco rappresenta, nell'immaginario degli appassionati di montagna, il legame con l'alpinismo eroico e classico che ci riporta ai due secoli scorsi quando, sulle Alpi, si esploravano nuovi limiti ambientali ed umani.

L'attuale pratica dell'alpinismo è essa stessa condizionata dai ritmi accelerati della vita ed in questo è rinforzata dalle tecniche e dai materiali moderni che consentono di percorrere assai velocemente vie ed itinerari che precedentemente richiedevano molto tempo e quindi un maggior utilizzo dei bivacchi.

Oggi i bivacchi sono utilizzati, oltre che dagli alpinisti, anche dagli escursionisti, dai naturalisti e da soggetti che non sono necessariamente frequentatori assidui della montagna ma che si concedono un'esperienza fuori dall'ordinario ambito antropizzato.

La funzione del bivacco non viene quindi meno a seguito della riduzione dell'attività alpinistica sulle Alpi, ma rappresenta anzi un'occasione di vivere

in un contesto ambientale, purtroppo, sempre più inconsueto ma che è stato normale, per millenni. Nel bivacco sono ripristinate le antiche proporzioni tra l'uomo e gli elementi naturali, sono possibili ataviche esperienze sensoriali dove notte, silenzio, vento, bufera, scorrere del tempo ed isolamento possono diventare situazioni preziose, dove l'uso dei superlativi non è fuori luogo.

Passare ogni tanto una notte in un bivacco, magari accompagnandovi un bambino, è un'esperienza che può rivelarsi affascinante, anche se si trova tempo brutto. Perché lì il grande è davvero grande, il forte è davvero forte, le stelle brillano a milioni nella notte più nera e noi ci percepiamo ridimensionati in questo confronto, mentre si amplificano le caratteristiche di autenticità nelle relazioni umane, più essenziali e dirette anch'esse. Liberi da gerarchie e distanze difensive proprie della vita urbana, lasciamo cogliere e riusciamo a cogliere distillati di noi e degli altri.

Esperienza estrema anch'essa, quasi una via alpinistica, non per tutti.



I Consiglieri Centrali di area lombarda

Notizie dei lavori nel Comitato Centrale del Club Alpino Italiano

I Consiglieri Centrali di area lombarda desiderano aggiornarvi su alcune delle decisioni più significative assunte durante la riunione del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo che si è tenuto a Bologna lo scorso 26 e 27 Giugno.

Coordinamento degli OTCO: dopo l'apprezzamento per il rinnovato e costruttivo confronto che si è instaurato tra tutti gli OTCO del CAI, è stata assunta la delibera che pone fine alla fase di sperimentazione. Ora resta da predisporre un regolamento di funzionamento del Coordinamento degli OTCO che, facendo tesoro di quanto appreso da questa sperimentazione, consenta di definire un equilibrato, agile e trasparente Coordinamento aderente ai dettami statuari.

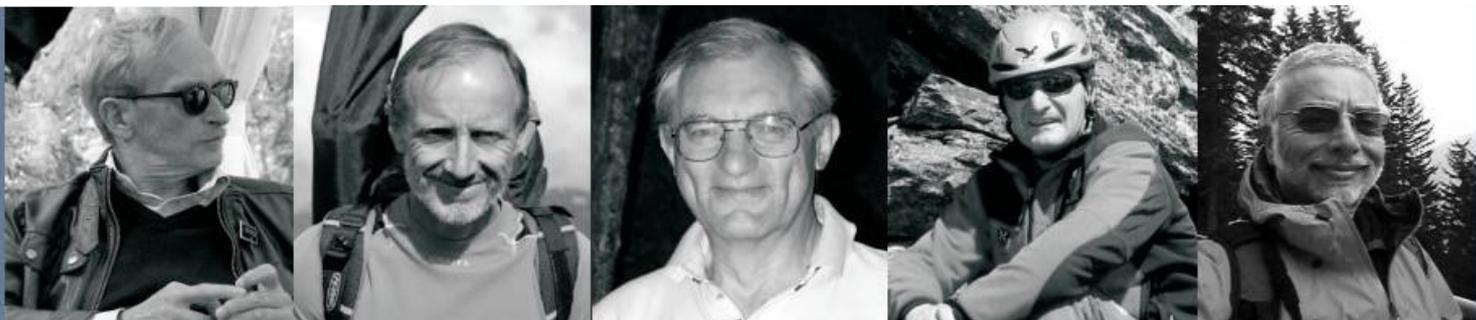
Sentieri e cartografia: La nuova Struttura Operativa Sentieri e Cartografia (SOSEC), di livello nazionale, che era stata costituita nel marzo scorso, ha ora avuto il completamento con la definizione del numero e la nomina dei suoi primi componenti. Si tratta per ora di una struttura leggera, successivamente integrabile con adeguate competenze, dopo aver informato e coinvolto adeguatamente i Gruppi Regionali e il territorio sugli obiettivi e le attività del SOSEC. Nella stessa riunione è stata illustrata ed approvata la proposta di aggiornamento della segnaletica verticale dei sentieri pervenuta dal

GDL "Sentieri" con l'obiettivo di realizzare una segnaletica omogenea a livello nazionale.

Altri atti formali sono stati la nomina del coordinatore del CC nella persona di Antonio Montani e del vice coordinatore in Luca Frezzini e la nomina dei Componenti il CC come referenti nei vari OTCO e Strutture operative. Altre nomine hanno riguardato la nomina del rappresentante Cai nella Commissione Protezione della natura nel Club Arc Alpine nella persona di Simone Papuzzi e il rappresentante CAI nella Mountain Protection Commission UIAA Mattia Sella.

Sono stati deliberati anche importanti accordi di collaborazione con l'Università di Chieti-Pescara, con l'Università di Milano Facoltà di Agraria polo di Edolo e con l'agenzia Spaziale Europea (ESA).

E' seguita l'analisi della mozione "Montagnaterapia" dell'Associazione "Le Alpi del sole", pervenuta tramite il Gruppo Regionale Piemonte. Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI, tramite la Commissione permanente delle Politiche Socio-Ambientali e del Paesaggio (PASP), sta approfondendo le conoscenze, le problematiche e le opportunità di questa particolare e qualificante forma di volontariato e solidarietà delle Sezioni e Sottosezioni CAI, per predisporre possibili indirizzi comuni nazionali e soluzioni operative in tema di Montagnaterapia.



da sinistra Angelo Schena|Paolo Valoti|Walter Brambilla|Luca Frezzini|Renato Veronesi

Soccorso Alpino: dopo l'incontro con il Presidente del CNSAS del CAI, Pier Giorgio Baldracco, che ha illustrato diffusamente l'organizzazione centrale e territoriale nonché le attività del CNSAS, Sezione Nazionale con personalità giuridica che opera nell'ambito di una specifica legislazione, il CC ha riconfermato l'imprescindibile valore civile del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Sezione Nazionale del Club Alpino Italiano.

Il CC ha ribadito anche l'importanza del rispetto da parte di tutti i Soci dei doveri di appartenenza al Sodalizio, secondo quanto previsto dallo Statuto nazionale, in particolare nell'articolo 9 – Diritti e doveri del socio, comma “2. Con l'adesione al Club Alpino Italiano il socio assume l'impegno di operare per il conseguimento delle finalità istituzionali; di ottemperare alle norme dello statuto, del regolamento generale (...) di tenere comportamenti conformi ai principi informatori del Club alpino italiano e alle regole di una corretta e educata convivenza”.

Congresso Nazionale: il Presidente Generale

Umberto Martini ha informato il CC sullo stato dell'arte dei lavori preparatori del 100° Congresso Nazionale a Firenze, affidati a tre Gruppi di Lavoro coordinati dai Past President Generali: Gabriele Bianchi per “Associazionismo e Servizi”, Annibale Salsa per “Volontariato nel CAI di oggi” e Roberto De Martin per “Il volontariato nel CAI di domani”.

L'auspicio è quello di organizzare insieme un 100° Congresso nazionale con grande partecipazione del Corpo Sociale in tutte le sue articolazioni verticali e orizzontali, a partire dalla fondamentale base associativa delle Sezioni e Sottosezioni radicate nel territorio, affinché si possa realizzare un libero confronto e ampia discussione tra tutti i Soci, e far emergere i percorsi comuni e gli obiettivi condivisi per rinnovare e ringiovanire il Club Alpino Italiano delle prossime generazioni e del futuro per tutti. I materiali e documenti predisposti dai tre GDL nazionali e tutti i contributi di pensiero e proposte dei Soci CAI sono disponibili e scaricabili al link: <http://congresso.cai.it/Contenuti.aspx> e soluzioni operative in tema di Montagnaterapia.



di Vinicio Ruggeri, Presidente CAI Emilia-Romagna

PER LO SVILUPPO APPROPRIATO DELLA MONTAGNA E DELLE AREE INTERNE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Lo sviluppo economico fondato sulle concentrazioni industriali ed urbane ha provato duramente il tessuto economico e sociale delle cosiddette aree forti, che in Emilia-Romagna erano concentrate attorno alle maggiori città della via Emilia, senza per questo recuperare un ruolo territoriale ed economico delle aree interne e delle terre alte. Queste ultime troppo spesso sono state considerate come parco giochi della città, o come territori "in via di sviluppo" cui applicare metodi e progetti mutuati da logiche territoriali altre, senza riconoscerne la specificità propria.

Le zone interne e di montagna detengono la maggior parte delle risorse naturali ed ecologiche della regione, inoltre sono depositarie di quote importanti di risorse culturali e conservazione delle tradizioni. L'abbandono della montagna e la mancanza di attenzione ai territori alti si tramutano in aumento di rischio idrogeologico e, in definitiva, anche in danno economico per i territori di valle. I settori di attività economica che mantengono maggiore capacità di ripresa e di proiezione verso il futuro sono l'agricoltura e le produzioni tipiche di qualità, il turismo sostenibile, culturale, ambientale, enogastronomico, a bassa domanda di infrastrutture, il settore del risparmio e produzione energetica con fonti rinnovabili.

Oggi, rispetto allo spopolamento delle aree interne e montane, stiamo registrando qualche timida inversione di tendenza: pur persistendo la generale tendenza alla "discesa a valle" alla ricerca di lavoro e di condizioni di vita migliori, si verificano scelte di segno opposto che vedono persone e famiglie, anche giovani e con livelli di scolarizzazione medio-alti, scegliere di vivere in montagna o, più in generale, di tornare "alla terra". Questi soggetti esprimono una domanda di servizi, che vanno dalla connettività in rete ai servizi scolastici e sanitari, al sostegno per la commercializzazione dei prodotti.

Parallelamente ai primi segnali di ritorno alla montagna registriamo anche una crescente domanda di naturalità e di attività all'aria aperta, espressa da chi abita in città, che spesso diventa ricerca di occasioni di viaggio lento e di scoperta del territorio. Territorio, nell'appennino tosco-emiliano-romagnolo, straordinariamente ricco di natura, memoria, cultura. Natura per la varietà di formazioni geologiche e di associazioni vegetali e faunistiche. Memoria per l'infinità di sentieri che ripercorrono le antiche vie di comunicazione tra popoli, gli itinerari devozionali, i segni lasciati dalle vicende belliche (di cui si celebra il 70° anniversario). Cultura per l'abbondanza di borghi e architetture, di edifici realizzati con i materiali che offre il territorio capaci di resistere alle condizioni meteorologiche severe della montagna, per le produzioni agroalimentari che oggi possono costituire ricercate eccellenze gastronomiche.

Le istituzioni locali, Regione Emilia-Romagna in primis, sono ancora molto timide nel riconoscere la ricchezza di questo territorio e le potenzialità che esso offre per uno sviluppo appropriato della montagna e delle aree interne. Qualcosa comincia a muoversi (vedi l'Alta via dei Parchi realizzata dalla Regione stessa, o l'itinerario che segue le tracce della Linea Gotica) ma il modello di turismo intensivo da "divertimentificio" la fa da padrone, con tutte le sue storture, i segni indelebili lasciati sul territorio costiero e montano e la necessità di trovare continuamente nuovi mercati per mantenere l'elefantiaco sistema territoriale ed infrastrutturale modellato e cresciuto in tempi migliori.

Senza contare i cedimenti verso un accesso motorizzato ai sentieri, che rischiano di vanificare gli investimenti fatti nella giusta direzione.

Ma si sta ormai definendo un diverso paradigma del turismo attraverso diversi documenti quali: la Carta del turismo sostenibile promossa a Lanzarote nel 1995, l'Agenda 21 per il turismo, la Dichiarazione di Montreal nel 1996 che propone il "turismo sociale" come possibile modello di una nuova forma di sviluppo e «veicolo di coesione sociale» e il Codice etico globale del turismo, promosso dall'OMT nel 1999.

In Emilia-Romagna il CAI ha allestito e cura una rete di sentieri che si sviluppa per circa 7.000 chilometri. Su questa si appoggia un sistema di itinerari di lunga percorrenza che spesso provengono o terminano nelle regioni confinanti sviluppandosi per oltre 2.600 chilometri, in 140 tappe. Ci sono pertanto decine di luoghi in cui sarebbe necessario garantire una ricettività di base, magari utilizzando edifici storici e rurali e offrendo servizi di ristorazione realizzati con le produzioni agroalimentari del territorio. Questi itinerari fanno fatica a decollare proprio per la mancanza di una adeguata rete ricettiva, ma una corretta politica di tutela dei sentieri e di sostegno e di promozione degli itinerari potrebbe avviare un processo virtuoso che porterebbe sicuramente risorse significative su aree fino ad ora neglette, apportando una importante integrazione di reddito alle famiglie che vi vivono, senza alcuna necessità

di infrastrutturazioni pesanti.

Il documento promosso dal CAI Emilia-Romagna ha avuto l'adesione di Legambiente, SlowFood, Touring Club Italiano, IT.A.CÀ, Libera, Associazione Italiana Turismo Responsabile. Sui temi della tutela e conoscenza della montagna, delle aree interne, delle ricchezze culturali, naturali, storiche, paesaggistiche ed agroalimentari del territorio regionale - adempiendo con la passione del volontariato al dettato dell'art. 9 della Costituzione - si cerca un confronto con la Regione Emilia-Romagna e con le altre istituzioni per costruire insieme una politica di promozione dello sviluppo appropriato della montagna e delle aree interne.



di Luca Rota - Sezione di Calolziocorte

“Sö e só dal Pass del Fó” - In cammino da 75 anni sui sentieri del Resegone e della storia di Calolziocorte

Un libro per il quale ho lavorato quasi due anni, probabilmente riservandovi un impegno mai prima d'ora speso, anche per via della forma e non solo della sostanza del libro stesso **Sö e só dal Pass del Fó - in cammino da 75 anni sui sentieri del Resegone e della storia di Calolziocorte** è il volume con il quale il Club Alpino Italiano di Calolziocorte – cittadina alle porte di Lecco – ha festeggiato i **75 anni** dalla propria fondazione, e che mi è stato commissionato appunto all'inizio del 2013, con una prima precisa indicazione: un libro che parli di montagna, e dei monti di Calolziocorte – in pratica del Resegone, ai cui piedi si trova la città – in modo differente rispetto a tanti altri.

Seconda indicazione: che sia un libro in tutto e per tutto, ma che si presenti nel modo “easy” in cui solitamente si presenta una rivista, dunque senza alcuna foggia da tomo accademico e semmai con aspetto attraente e grafica accattivante.

E' nato così dopo lunghi mesi di accurate ricerche documentali, ricognizioni sul campo, interviste/chiacchierate con le memorie storiche del sodalizio, elaborazioni grafiche e di ponderato studio di uno stile di scrittura che riuscisse ad accomunare forma narrativa e sostanza storico-saggistica, **Sö e só dal Pass del Fó** (su e giù dal Passo del Faggio nel dialetto locale; il *Pass del Fó* è una sella nel Gruppo del Resegone a 1284 m ove è situata la Capanna Sociale Giacomo Ghislandi, il “rifugio” del CAI di Calolziocorte e vera e propria “sede in quota” della sezione, raffigurata sulla copertina del volume): una sorta di originale **guida emozionale** ai sentieri che dalla città e dal fondovalle lecchese della valle dell' Adda sale verso la Capanna Ghislandi e poi, ancora più in alto, fino alla vetta massima del Resegone, a 1875 m.

Dunque non la solita guida di natura escursionistica, alpinistica e/o turistica ma neanche un ordinario libro di storia e di memorie: **Sö e só dal Pass del Fó** è invece un testo narrativo nel quale i sentieri e i luoghi che essi percorrono e

raggiungono sono narrati attraverso le emozioni, le sensazioni, le impressioni, i ricordi, gli aneddoti degli stessi soci del CAI di Calolziocorte, ovvero quelle stesse donne e quegli stessi uomini che hanno tracciato e mantenuto nel tempo - ovvero vissuto e mantenuto vivi oltre che percorribili - quei sentieri.

Non mancano nel testo i necessari inquadramenti geografici e le relative indicazioni escursionistiche (con tanto di mappe e informazioni pratiche), tuttavia il lettore del libro potrà conoscere i sentieri narrati in un modo del tutto particolare e intenso, dacchè sarà come se durante la lettura li percorrerà fianco a fianco delle persone di cui starà leggendo le vicende, in un cammino spaziale e anche temporale.

In tal modo, protagonisti principali del testo saranno entrambe le parti, i sentieri e chi li ha vissuti, ma anche gli stessi lettori verranno coinvolti dalla narrazione come lo possono essere dalle trame di un vero e proprio romanzo, un racconto lungo 75 anni quelli della storia del CAI di Calolziocorte, iniziata ufficialmente nel Maggio 1939. Il tutto anche grazie, per prima cosa, ad una scrittura che ho cercato di rendere la più *letteraria* possibile, appunto, lontana da qualsiasi potenziale pesantezza che a volte testi simili possono indurre e sempre redatta con l' intento primario di *raccontare* - raccontare una storia che fatta di mille altre storie, ognuna singolare e particolare eppure in armonia con tutte le altre.

In secondo luogo, grazie pure alla veste grafica con la quale si presenta il libro, ricchissimo di immagini fotografiche fornite direttamente dal CAI calolziense e dai suoi stessi soci e animato da una impaginazione che, come dicevo poco sopra, ricorda quella di una rivista patinata.

A prezioso corredo del testo, il lettore trova inoltre alcune schede di approfondimento sugli aspetti storici, architettonici e artistici della zona trattata, curate da Fabio Bonaiti, coordinatore dell'Ecomuseo Val San Martino e grande esperto di storia locale, nonché sue valenze botaniche, grazie al lavoro di Enrica Rigamonti e Gianni Bonaiti.

Sö e só dal Pass del Fó edito dalla stessa sezione CAI di Calolziocorte, ed in vendita al pubblico al costo di € 20,00. Per acquistarlo potete rivolgervi alla sezione, visitando il sito web per avere i contatti o la relativa pagina facebook, oppure direttamente a me, nei modi usuali. Oppure ancora, se seiete soci CAI, potete richiederlo alla Vostra sezione di appartenenza.

La Sezione di Calolziocorte, nell'occasione dell'Assemblea dei Delegati lombardi del novembre 2014 ha fatto omaggio di una copia ai delegati.









Club Alpino Italiano
Regione Lombardia